

2.3 - Camorra

(Coordinatore G. Russo; contributi di F. Curcio, M.V. De Simone e A. Laudati)

La criminalità organizzata nel Distretto di Napoli. Le due Mafie.

Gli ultimi sviluppi investigativi e processuali, così come analizzati da questo Ufficio nel corso del periodo di riferimento, non solo confermano che la “Camorra” rimane un fenomeno criminale che continua a non essere rappresentato da un’organizzazione unitaria ed omogenea - come avviene per “Cosa Nostra” siciliana e per la stessa “Ndrangheta” (che mantiene una sua rappresentanza unitaria non solo in Calabria, ma a livello globale) - ma dimostrano, anche, l’inesistenza di un organismo rappresentativo di vertice di tutti i sodalizi criminali, almeno in grado, se non di dirigere, di coordinare le attività criminali delle numerosissime associazioni operanti nel Distretto napoletano (nella sola città di Napoli si contano oltre trenta associazioni criminali di stampo camorristico, mentre nella Provincia i sodalizi di camorra superano i quaranta, senza contare le decine di sodalizi che imperversano nelle restanti province) per impedire e prevenire conflitti.

Venuto meno il collante rappresentato dalle grandi confederazioni camorriste – la NF e la NCO – ed indebolite, almeno da un punto di vista militare e della capacità di controllo ferreo del territorio, organizzazioni compatte e piramidali, quali il clan dei casalesi (il cui zoccolo duro si è rinserrato nella gestione dei grandi affari e del reimpiego delle enormi ricchezze accumulate in un trentennio) o quelle inserite nella cd Alleanza di Secondigliano a Napoli, è anche e di conseguenza, venuto meno un freno, un complessivo contenimento delle velleità espansionistiche degli altri sodalizi minori, che un tempo, vuoi per la paura di concrete conseguenze e ritorsioni, vuoi per timore reverenziale, si comportavano con un minimo di *self-restraint*.

Dunque, la Camorra, nell’attuale momento storico non solo non si evolve verso moduli organizzativi, per così dire, siciliani o calabresi, ma appare oramai caratterizzata dall’incapacità di produrre uno o più gruppi criminali di riferimento, in grado, non solo, di rappresentare un modello associativo per gli altri sodalizi, ma, anche, di garantire uno *status quo* accettato dagli altri gruppi.

Ma non è questa la vera novità dell’attuale situazione criminale nel distretto napoletano. Che è ben altra.

Il dato che davvero colpisce e che rappresenta una svolta nello sviluppo del fenomeno criminale campano è che **oggi appare, in radice, del tutto**



fuorviante parlare di “Camorra”, non solo e non tanto come unitaria associazione di tipo mafioso, ma addirittura come fenomeno criminale omogeneo presente su di un determinato territorio, sia pur caratterizzato dall’esistenza di diverse associazioni di volta in volta alleate o contrapposte fra loro.

Insomma non esiste più, in quella che un tempo veniva definita in modo omnicomprensivo “Camorra”, non solo, un collante culturale comune, un armamentario di regole condivise, una convergenza sui (dis)valori fondanti, ma neppure, in modo più prosaico, una comunanza d’interessi economici ed una metodologia criminale condivisa. Ed in questo magma fluido e mutevole, oggi, in Campania ed in particolare nel Distretto di Napoli, vanno a delinearsi, due diverse tipologie di associazioni di tipo mafioso che generano due tipi di criminalità organizzata di tipo mafioso, non solo intrinsecamente diverse fra loro, ma opposte.

Ognuna con una identità del tutto inconciliabile con quella dell’altra.

Esistono, oramai:

- una **Camorra Propria**, che affonda le sue radici nel passato e che, pure avendo (in parte) mutato pelle (per le ragioni e con le modalità che poi vedremo) non è niente altro che l’evoluzione della vecchia camorra e più esattamente, volendo trovare un archetipo più concreto, l’evoluzione dei sodalizi che un tempo aderivano alla NF. Si tratta della camorra che opera, in parte della provincia casertana, del nolano, della zona vesuviana, dell’avellinese e della Valle Caudina, del Giuglianese (e dei territori circostanti) del comprensorio di Afragola/Casoria (ed in alcune zone limitrofe), del Maranese ed in alcune limitate zone della città di Napoli. La forte penetrazione in tutti gli apparati pubblici rappresenta, per la **Camorra Propria** il volano della propria produttività criminale. Penetrazione nelle istituzioni e condizionamento di interi settori dell’economia – spesso legata a forniture effettuate in regime monopolistico (pane, caffè, calcestruzzo, ecc) e appalti pubblici (a loro volta positivamente testimoniati dai Decreti di scioglimento dei comuni² gli ultimi dei quali, non a caso, riguardano proprio enti locali insediati in territori in cui è dominante quella che abbiamo definito “camorra

² *A tal proposito va segnalato che sulla scorta delle risultanze delle attività ispettive svolte presso il 30 dicembre 2016 il Consiglio dei Ministri ha deliberato lo scioglimento del Comune di Marano dove sono state accertate forme di condizionamento da parte della criminalità organizzata. La deliberazione è stata adottata su proposta del Ministro dell’Interno.*

Per quanto riguarda la Provincia di Caserta all’esito dell’attività ispettiva svolta dalla Commissione d’Accesso costituita presso il Comune di Trentola Ducenta, è stato disposto con dpr dell’11.05.2016 lo scioglimento del Consiglio Comunale con nomina di una Commissione per la provvisoria gestione dell’Ente.



propria”). Parliamo, dunque, di una camorra che pur gestendo le nuove attività criminali (gioco *on line*, stupefacenti, contraffazione, ecc) essendo caratterizzata per i suoi legami con la politica e per la sua propensione alla gestione dei grandi affari, sia pure in chiave più moderna ed evoluta rispetto al passato (ora più Centri Commerciali e meno appalti, più grande contrabbando che estorsioni, più investimenti mobiliari che immobiliari) ha sviluppato e conservato una eccezionale capacità di mediazione politico/imprenditoriale, che, a sua volta, impone l'utilizzazione di un metodo più collusivo-corruttivo che violento e che, non solo, dialoga con l'*establishment* ma che vuole farsi ed è essa stessa *establishment*. Questa è la nuova **camorra propria**. Tipico esempio di tale *genus* è la perdurante operatività, della federazione criminale dell'Alleanza di Secondigliano. Tre matrimoni che si sono trasformati in una vera e propria alleanza criminale unendo tre capi clan: Anna, Rita e Maria AIETA che hanno sposato rispettivamente Francesco MALLARDO, Eduardo CONTINI e Patrizio BOSTI. Il quadro dell'alleanza criminale descritto nella misura cautelare eseguita il 30 novembre 2016 - ordinanza cautelare personale e reale n. 17785/14 RG NR – n. 36506/15 RG GIP – n. 456/16 Occ emessa dal GIP su richiesta della DDA della Procura di Napoli - vede il clan MALLARDO (attivo a Giugliano in Campania e nel rione Vasto a Napoli) avere un ruolo di supremazia. La specificità della vasta organizzazione dei MALLARDO (oramai la più potente della Campania, sotto un profilo economico) e più in generale dell'Alleanza di Secondigliano, sta “*nella compartecipazione occulta in società di varia tipologia e nelle capacità di queste nell'assumere un ruolo di preminenza in diversi mercati.*” L'Alleanza - come emerso dalle indagini della DDA partenopea - detiene e gestisce relevantissime risorse economiche. Il sequestro dei beni, di oltre dieci milioni di euro, effettuato nei confronti di Francesco MALLARDO e della moglie Anna AIETA ne sono una ulteriore conferma.

Sul versante casertano le vicende del gruppo Zagaria, così come **svelate nell'indagine di cui al p.p. 43420/14 RG.** a carico di 28 indagati collegati alla famiglia Zagaria – approdata a sentenza di condanna in sede di rito abbreviato il 20.12.2016, da cui emerge uno spaccato, vivo e concreto, dell'agire mafioso del sodalizio. Premesso che nella relativa ordinanza cautelare (personale e reale) venivano contestati i delitti di partecipazione ad associazione mafiosa, intestazione fittizia di beni, riciclaggio, estorsione, turbata libertà degli incanti, abuso d'ufficio, falso in atto pubblico, truffa ai danni dello stato, deve osservarsi che la vicenda illuminata dalle indagini aveva ad oggetto, in particolare, le modalità di penetrazione della famiglia Zagaria nell'Amministrazione



Comunale di Trentola Dugenta e nella *governance* del Centro Commerciale Jambo (ubicato nel medesimo comune) che veniva sottoposto a sequestro preventivo. Si trattava della sublimazione di quello che, nel decorso anno, avevamo definito **Teorema Zagaria**, che postula la necessità di *garantire l'esistenza di un rapporto inversamente proporzionale fra il livello della penetrazione imprenditoriale e politica raggiunto dalla camorra in un dato territorio ed il livello percepito della sua stessa presenza e, quindi, conclusivamente, il livello percepito della violenza mafiosa*. Come si vedrà, un teorema ed un modo di intendere l'agire mafioso esattamente opposto rispetto a quello fatto proprio, in un territorio contiguo, dall'altro *genus* di criminalità organizzata di tipo mafioso presente nel Distretto. Tornando alla predetta indagine sul Clan Zagaria, il piccolo Centro Commerciale degli anni 90', il Jambo, pure riferibile ad un imprenditore che le indagini hanno indicato come socio/affiliato di Zagaria, si espandeva diventando una realtà commerciale di primaria importanza nell'intera provincia ed il suo valore, rispetto a 15 anni prima si moltiplicava di 40 volte. E fra le pre-condizioni individuate dal clan Zagaria per garantire lo sviluppo del progetto imprenditoriale del sodalizio vi era quella di mettere in cassa integrazione guadagni (non a zero ore, ma quasi) il gruppo camorrista locale: a fronte il pagamento di generosi stipendi mensili a tale gruppo veniva imposto di occuparsi, al più, con discrezione e senza clamori, del solo piccolo cabotaggio camorrista; subito dopo il gruppo Zagaria instaurava un rapporto personale e diretto con esponenti dell'Amministrazione locale, che via via e sempre più (in cambio del sostegno elettorale e della garanzia di una sostanziale pace sociale) divennero una sua promanazione all'interno del Municipio (non a caso, di seguito all'operazione Jambo, che ha portato all'arresto del Sindaco e di altri politici locali, il Comune di Trentola è stato sciolto per infiltrazioni mafiose);

- al fianco di questa Camorra Propria, esiste, poi, nel Distretto di Napoli, distinta e diversa, una tipologia di associazione di stampo mafioso che ha un *dna* che nulla ha a che vedere con quello appena visto. Che si impone ed intimidisce con una violenza sfacciata, spesso gratuita e comunque esibizionista, che lungi dal volere agire sottotraccia, vuole, invece, sempre agire sopra le righe, che è sregolata e scollegata dal mondo degli affari e della politica e che, più che volersi fare *establishment*, vuole essere *anti-establishment*.

Questo nuovo fenomeno criminale si è inverato in ampie zone del territorio del distretto napoletano a seguito di un'incontrollabile



polverizzazione dei sodalizi criminali un tempo presenti. In tali contesti sono nati sodalizi *fluidi*, capaci di mutare assetto, consistenza, obiettivi nel breve volgere di pochi mesi. Il fenomeno (di cui la cd “paranza dei bimbi” è parte non esaustiva) si è realizzato, in ampie zone della città di Napoli e in alcune parti del suo hinterland, dove numerosi gruppi criminali si contendono territori di minime estensioni, più spesso singole piazze di spaccio. E il grado d’instabilità dei gruppi in esame è accresciuta dalla giovane età dei capi e dalla conseguente mancanza, ai vertici di tali organizzazioni, sia del necessario carisma criminale che dell’esperienza dei più maturi predecessori. E tutto ciò provoca, non solo, conflittualità esterna, ma, assai spesso, lotte intestine, instabilità interna e precarietà della *governance* criminale. Tutto questo ha fatto sì che milioni di cittadini di Napoli e dintorni vivano su di una vera e propria polveriera. In una situazione di pericolo (in termini di sicurezza) che non trova paragoni in nessuna altra parte del paese, comprese in realtà metropolitane, pure ad altissimo tasso criminale quali Reggio Calabria e Palermo, nelle quali il condizionamento dell’unitaria organizzazione mafiosa presente sul territorio, sulla vita civile, economica e politica è certamente asfissiante ed intollerabile, ma dove, tuttavia, il rischio per un comune cittadino di trovarsi coinvolto in *raid*, sparatorie, agguati è infinitamente più basso.

Le ragioni che hanno determinato la nascita ed il consolidarsi di questo fenomeno va ben al di là dello smantellamento per via giudiziaria (che pure c’è stato) della vecchia guardia camorrista, dell’arresto, avvenuto negli ultimi anni, di quasi tutti i principali esponenti delle più importanti organizzazioni camorriste della città e dei suoi dintorni e del conseguente sopravvento nei nuovi giovani capi. Certo le circostanze indicate hanno avuto il suo peso nella rinnovata effervescenza criminale napoletana e tuttavia, non è questa la causa profonda e determinante della continua fibrillazione, della guerriglia urbana che ha avuto come proprio palcoscenico buona parte della città di Napoli e del suo hinterland.

Invero si è trattato di concause non decisive.

Se, infatti, il solo arresto dei vecchi capi della camorra (e dei loro luogotenenti) fosse sufficiente a determinare una situazione di guerra continua, alimentata dall’incremento esponenziale di metodi *gangsteristici* e violenti, non si spiegherebbe, allora, la ragione per la quale, ad esempio, nella vicina provincia casertana, dove l’azzeramento per via giudiziaria dei vertici del clan casalese e delle altre organizzazioni ivi presenti (Belforte, mondragonesi, sessani, ecc) è stato ancora più drastico, non solo non si sia determinata una situazione



analoga a quella partenopea, ma, addirittura, si sia registrato un crollo verticale del numero degli omicidi e, complessivamente, delle violenze legate alle guerre di camorra, che hanno portato ad una situazione di vera e propria pace criminale.

Esistono, per tutto ciò, ragioni profonde e *strutturali*, che attengono alla stessa natura degli interessi criminali di tali gruppi ed al contesto in cui sono nati e proliferano.

In particolare, per trovare una risposta esaustiva si devono analizzare due ulteriori aspetti (questi si peculiari di una parte della città di Napoli e di una parte del suo *hinterland*) che appaiono, invece, in grado di spiegare perché, proprio in questi territori, la decapitazione dei sodalizi di camorra abbia accelerato, in modo così imponente, il fenomeno della nascita di organizzazioni di stampo mafioso dal dna del tutto nuovo così come descritto in precedenza e la conseguente diffusione di metodi gangsteristici e spregiudicati che hanno reso recessivo il metodo *collusivo* e *della violenza sottotraccia* (che, invece, è rimasto la cifra prevalente, la chiave di lettura delle attività illecite delle organizzazioni di camorra “propria” presenti sul territorio campano).

In proposito, ed in primo luogo, viene in rilievo, a nostro avviso, il peculiarissimo contesto ambientale nel quale si manifesta maggiormente la nascita dei nuovi gruppi di camorra urbani e suburbani. Si tratta, per lo più, di territori caratterizzati: **a)** da una densità abitativa elevatissima in zone urbane o suburbane degradate e promiscue (Quartieri Spagnoli, Forcella, Parco Verde, Melito di Napoli, ecc) caratterizzate dalla presenza maggioritaria, di un sottoproletariato urbano, specie giovanile, ad un tempo estremamente disagiato ed imbevuto di una ansia spasmodica di auto-affermazione. In tali ambiti il coinvolgimento nel sistema criminale non avviene con gli stessi criteri utilizzati per prescegliere, dopo un periodo di attenta prova, l'uomo d'onore in Cosa Nostra o nella 'Ndrangheta o lo stesso affiliato casalese, quanto piuttosto con il metodo del reclutamento di massa, che avviene quasi *per contagio* come se fosse agevolato dalla promiscuità abitativa e dalla comunanza di vita, con la conseguenza della presenza nei sodalizi di una massa di giovani sbandati, incapaci di sottoporsi ad una qualsiasi disciplina, difficili da governare; **b)** dalla accettazione, ad un tempo radicata e diffusa, di una subcultura non tanto mafiosa, quanto, *soprattutto, deviante ed anarchica*, nella quale cioè non ha cittadinanza, non solo, ed ovviamente, il principio di legalità, ma gli stessi concetti di **diritto, dovere, e, quindi, regola**, che, invece, sia pure in senso criminale, hanno un rilievo addirittura fondante nelle grandi e tradizionali organizzazioni mafiose italiane e nella stessa Camorra propria,



conferendole, nel contesto territoriale in cui operano, stabilità e legittimazione; c) dalla inesistenza di un tessuto economico moderno e dinamico, caratterizzato, cioè, dalla presenza di grandi e medi operatori nel settore della produzione, dei servizi, del commercio, dalla realizzazione di infrastrutture urbane ed extra-urbane, risultando, invece, un pullulare di micro-attività per lo più illegali o para-legali, ciò che, sociologicamente, viene definita *economia del vico*, aspetto che genera in modo consequenziale la seconda fondamentale ragione che spiega l'impazzimento violento di questi gruppi criminali. Nel deserto o nella miseria dell'economia del vico, ovvero della periferia congestionata, sovraffollata e, ad un tempo, desertificata, l'azione della camorra/imprenditrice, dedita ad appalti, speculazioni, attività commerciali, non ha spazio, non ha il minimo sostrato economico su cui svilupparsi. Ed allora l'unico grande affare, l'unico vero ascensore sociale, è rappresentato dalla gestione organizzata dello spaccio di stupefacenti. E quando, nel contesto ambientale e sociale che si è descritto (che è ben diverso da quello, ad esempio calabrese, nel quale, peraltro, il narcotraffico, ha pure attecchito in misura maggiore senza mai diventare però “totalizzante”) per un gruppo criminale, la gestione del commercio di narcotici (e delle relative piazze di spaccio) diviene attività non solo preminente, ma totalizzante (o quasi) nella quale il gruppo si immedesima, la mutazione genetica del sodalizio diviene inevitabile.

E si tratta di una mutazione profonda che nasce dalla stessa peculiarità del tipo di attività illecita svolta, ed in particolare dalla sua idoneità a generare, in poco tempo, guadagni enormi, circostanza che a sua volta determina: 1) una sperimentata e documentata incoercibile tentazione di ciascun gruppo, di estendere in ambiti sempre più ampi, il monopolio dello spaccio (ed è in questo contesto che si spiegano le guerre in cui viene contesa in modo eclatante e violento anche una piccola porzione dello stesso quartiere o di quello limitrofo); 2) una sperimentata e simmetrica incoercibile tentazione, in chi la gestisce il commercio in posizione subordinata, di trafugare, in danno del proprio sodalizio, i proventi, ovvero la stessa preziosissima materia prima. Con la conseguenza che gli accoliti, accumulata una sufficiente autonomia economica, a loro volta, tentano continuamente di mettersi in proprio in modo più o meno stabile (le cd “scissioni”) con ulteriori sanguinosissimi scontri e guerre; 3) un continuo ricorso ad una violenza esemplare, all'interno del gruppo, per reprimere queste condotte ed impedire le scissioni *in fieri* ovvero le semplici ruberie.



Il commercio di narcotici, insomma, inteso come attività totalizzante di più gruppi criminali in concorrenza fra loro, porta con sé, in modo ineludibile, una forte dose di violenza, ma sarebbe meglio dire di *ferocia*. Questa ferocia viene a sua volta amplificata da due variabili fondamentali entrambe sussistenti in grado elevatissimo nel caso che ci occupa: le condizioni socio-ambientali di degrado e l'entità della posta economica in palio. Ed infatti, nelle stesse zone di Napoli (e in parte del suo hinterland) in cui si sono insediate le più attive piazze di spaccio di Europa, non solo, e di conseguenza, il giro di denaro è rilevantissimo, ma esistono, anche ed al contempo, quelle condizioni di degrado sociale, culturale ed economico che prima abbiamo descritto che hanno, per così dire, *radicalizzato* l'uso della violenza e mitizzato l'uso compulsivo delle armi.

Ovunque, ove la droga diviene il primo affare del territorio, la violenza deflagra in modo esponenziale ed incontrollato.

Per questo, ovunque nel mondo, il narcotraffico ha assunto un peso determinante nell'economia criminale, e non solo, l'uso della ferocia, della violenza esemplare e senza sconti, è una costante.

Vale, in questo senso, l'esempio del Messico, e nello stesso modo, ancora prima, della Colombia, che pur essendo realtà, ovviamente, molto più estreme di quella campana (in cui, cioè, la gravità e l'entità del fenomeno sono ben più allarmanti che nel Distretto napoletano) tuttavia consentono di comprendere quale sia la strada verso cui ci si avvia laddove il traffico di stupefacenti (per la sua stessa intrinseca natura) diviene attività economica prevalente su di un territorio.

I narcos messicani (e prima di loro quelli colombiani) usano una violenza smisurata, che atterrisce e terrorizza, non perché siano trafficanti per natura, più crudeli di quelli degli altri paesi, ma perché laddove il narcotraffico assume dimensioni gigantesche e diviene la prima (ed unica) vera attività economica di un territorio povero, i cartelli che lo gestiscono devono usare una violenza smisurata (sia al proprio interno che verso l'esterno) per un verso, per imporsi, verso tutti, anche verso le Istituzioni "ufficiali", come vera forza di governo, e, per altro verso, perché quella violenza è l'unica arma in grado di controbilanciare e reprimere gli enormi appetiti, gli interessi contrapposti, che si sviluppano inevitabilmente intorno ad un affare che garantisce guadagni cento volte superiori all'investimento fatto.

Inquadrato il fenomeno secondo i criteri illustrati, è agevole definire queste formazioni criminali di Napoli e della sua provincia, **Bande Campane di Narco-Mafia.**



Bande perché si tratta di formazioni di ridotte dimensioni, di norma di poche decine di unità e poco strutturate, **Campane** per la loro origine territoriale e di **Narco-Mafia** perché la gestione del commercio di stupefacenti – divenuta la loro attività sostanzialmente totalizzante – viene svolta occupando il territorio con metodo mafioso, vale a dire avvalendosi della forza d'intimidazione del vincolo associativo e determinando assoggettamento ed omertà.

Esemplare del modo di agire e di pensare di questo nuovo e pericolosissimo *genus* delle associazioni di tipo mafioso operanti nel distretto di Napoli. E del metodo utilizzato per indurre assoggettamento ed omertà, è il fenomeno della “stesa” che è un’azione ad un tempo dissennata ed intimidatoria il cui obiettivo è quello di dimostrare la propria forza sparando in ogni momento nella pubblica via, senza essere bloccati né dagli avversari né dalle forze dell’ordine. Nella sentenza emessa il 15 giugno 2016 il gup del Tribunale di Napoli che ha tratteggiato il fenomeno della cosiddetta «paranza dei bambini», il clan costituito da giovani imparentati con i boss del centro storico che hanno soppiantato i vecchi esponenti delle cosche e si sono resi protagonisti di decine di raid a colpi di arma da fuoco, viene sottolineato che l’obiettivo della «paranza» era quello di *cacciare i Mazzarella dalle zone del centro storico di Napoli* e contestualmente giungere ad *un radicale ricambio generazionale. Un gruppo di giovani e giovanissimi animati da una forte aspirazione di ricambio generazionale negli assetti delinquenziali e, per usare una espressione oggi in voga, da un progetto di rottamazione dei vecchi esponenti del vertice».*

Le manifestazioni del fenomeno camorristico nella città di Napoli

Il quadro generale che emerge dalle attività investigative in atto e dalle più recenti manifestazioni di criminalità cittadina è di un tessuto di criminalità organizzata in profonda trasformazione, più che mai eterogeneo.

Da un lato persiste il controllo camorristico su vaste zone della città di quella che è stata definita “camorra propria”, organizzazioni e/o clan confederati ben strutturati e di antica tradizione criminale a prevalente vocazione imprenditoriale che continuano a manifestarsi attraverso una presenza stabile ed intensa (e come tale percepita dalla comunità) nell’area territoriale di competenza. Dall’altro, giovani generazioni di camorristi che stanno cercando di occupare, con metodi violenti e senza la capacità di misurare il rapporto tra benefici e costi delle proprie azioni criminali, i vuoti di potere determinati dall’indebolimento di alcuni storici clan di camorra, ormai orfani di tutti gli esponenti di maggior livello e carisma criminale, in quanto tratti in arresto e



in stato di detenzione con pesantissime condanne e, talvolta, passati a collaborare con la giustizia.

Anche per effetto della pressante ed incisiva azione investigativa e giudiziaria il quadro attuale del panorama camorristico della città di Napoli ha subito un vero e proprio stravolgimento. Il dato di maggior allarme è rappresentato dall'accentuata caratteristica propensione delle aggregazioni camorristiche alla contrapposizione, talvolta, passando con eccessiva disinvoltura, da situazioni di alleanza a situazioni di contrasto violento. La fibrillazione criminale si registra sia nelle periferie urbane che nel cuore cittadino, nell'area settentrionale e orientale di Napoli, nel centro storico (Quartieri Spagnoli e Forcella) e nel quartiere Sanità, forti segnali della spasmodica ricerca dei gruppi criminali di estendere lo spazio d'azione criminale. La situazione di elevato pericolo per l'ordine pubblico è resa ancor più grave dai protagonisti di tali scenari, spesso nuove leve criminali (*killer* giovanissimi che si caratterizzano per la particolare ferocia che esprimono ed agiscono al di fuori di ogni regola, quadri dirigenti che fino a pochi anni fa non erano in prima linea) che scontano inevitabilmente una non ancora compiuta formazione strategica.

Tali nuovi assetti incidono sull'azione di contrasto resa particolarmente difficile dalla imprevedibilità delle condotte non inquadrabili in schemi razionali o strategie comprensibili.

Proprio in queste aree, peraltro, l'operato della criminalità organizzata sta conoscendo forme del tutto diverse rispetto al passato, concentrandosi esclusivamente sulla gestione delle "piazze di spaccio".

In altre parole, sembra che oggi siano in corso più ampi sommovimenti negli assetti criminali camorristici, di cui gli omicidi e gli agguati costituiscono le manifestazioni più eclatanti.

I gruppi criminali cittadini camorristici continuano a manifestarsi attraverso la presenza stabile di una o più famiglie malavitose, spesso tra loro legate anche in forza di vincoli parentali, queste ultime, a secondo della pressione intimidatrice che riescono ad esprimere, in ragione delle risorse personali e materiali a disposizione, sono in grado di imporre la propria presenza per aspetti rilevanti della vita civile al fine di coltivare i propri interessi criminali. Può trattarsi di attività che si sostanziano nella pressione estorsiva e/o nell'esercizio del credito usurario, con un limitato coinvolgimento in pratiche di reinvestimento dei profitti criminosi oppure di variegate condotte volte ad organizzare il mercato degli stupefacenti, magari sin dalla fase dell'importazione o, infine, di ramificazioni ben più insidiose, sin nel cuore del mondo imprenditoriale legato al territorio o del sistema amministrativo e politico locale.



I molteplici interessi delle **organizzazioni più strutturate** che operano nel capoluogo partenopeo sono espressione di un percorso che da sempre queste ultime hanno intrapreso. Il controllo del territorio non può essere certo abbandonato (con ciò che ne consegue in termini di estorsioni, usure, gestione del mercato locale degli stupefacenti), costituendo un carattere indefettibile delle organizzazioni camorristiche, tuttavia, le proiezioni future indicano direzioni meno consuete, con sempre maggiori investimenti in altre parti del Paese ed all'estero e, necessariamente, con l'apertura dei clan verso contributi soggettivi diversificati, da ricercare innanzitutto nell'imprenditoria e nel mondo delle professioni, sempre più spesso coinvolti in strategie criminali di ampio respiro.

La situazione criminale nel circondario del Tribunale di Napoli

Il Circondario di Napoli continua ad essere caratterizzato da consolidati insediamenti di articolati gruppi camorristici che, da anni, hanno intrapreso una forte azione criminale per la conquista di nuovi territori e per lo sviluppo di più sofisticati mercati, quella che abbiamo definito **“camorra propria”**.

La tendenza espansiva di tali organizzazioni criminose si manifesta, da un lato, nell'azione volta alla conquista del potere economico in molti quartieri cittadini e, dall'altro, al contrasto sanguinoso con omologhi sodalizi.

A prescindere da fenomeni che possono apparire del tutto contingenti, correlati al tentativo di singoli gruppi, talvolta anche recentemente costituiti, di trovare un proprio spazio nel generale contesto criminale urbano, deve peraltro evidenziarsi come specifiche attività di indagine abbiano messo in evidenza **la rinnovata operatività della confederazione criminale nota come “Alleanza di Secondigliano”**, sovrastruttura entro la quale autonome aggregazioni camorristiche, sin dagli anni '90, hanno condiviso le principali linee strategiche al fine di consolidare ed espandere l'egemonia camorristica, non solo nell'area settentrionale della città (e quindi nel territorio di Secondigliano), ma anche verso il centro storico (Sanità e Quartieri Spagnoli) ed i quartieri collinari (Vomero, Posillipo), esercitando una indiscutibile supremazia sulle aggregazioni criminali insediate negli specifici ambiti territoriali costrette ad allearsi alla confederazione o ingaggiare con essa uno scontro armato.

Uno dei massimi esponenti della citata confederazione criminale, **Edoardo Contini**, fondatore dell'omonimo clan camorristico, tuttora controlla un'ampia area del territorio cittadino, che, partendo dalla zona di Secondigliano (ove è ancora presente il clan Licciardi, da sempre suo alleato), attraversa la zona dell'aeroporto e del Rione Amicizia per giungere ai



quartieri di San Carlo Arena e Vasto-Arenaccia, alla zona del Borgo S. Antonio Abate, a quella di Poggioreale, fino al confine con la c.d. Cittadella.

L'azione di contrasto dello Stato degli anni passati ha messo a dura prova la granitica operatività dell'Alleanza di Secondigliano, l'arresto dei vertici delle famiglie camorristiche, le tensioni interne, le conseguenti spinte centrifughe e la stessa ricollocazione in schieramenti tradizionalmente avversari di alcuni gruppi, sono tutte circostanze che hanno imposto un continuo aggiornamento della configurazione del panorama camorristico napoletano entro il quale i **clan Contini, Mallardo e Licciardi** hanno mantenuto la loro peculiare collocazione realizzando il progetto espansivo avviato negli anni '90.

Nella parte che precede, si è fatto cenno all'Alleanza di Secondigliano come espressione della c.d. **“camorra propria”**, le indagini e i processi che si sono conclusi negli anni hanno delineato il percorso e le strategie di **una sovra organizzazione che rappresenta la massima espressione del potere criminale cittadino ed ha segnato la storia della città e della regione.**

Tale cartello criminale ha dimostrato nei fatti di aver realizzato le più raffinate strategie espressive dell'azione mafiosa per il raggiungimento degli obiettivi: a) occupare criminalmente la città; b) il suo tessuto economico-finanziario, c) le relazioni sociali e umane, con il sostegno di fette rilevanti dei pubblici poteri.

Nel corso degli anni si è costantemente riproposta l'operatività della confederazione camorristica, fondata sulla comunanza di strategie e sul riconoscimento della rispettiva forza interna ed esterna dei vertici delle aggregazioni che vi partecipano, soprattutto **nei momenti di maggiore criticità rivive l'originaria e indissolubile alleanza.**

Le più recenti indagini hanno dimostrato che il potere criminale del clan Contini e degli alleati clan Licciardi e Mallardo (come si dirà meglio nel prosieguo), nonostante la detenzione al regime differenziato del 41 bis O.P. dei fondatori e dei massimi vertici dell'organizzazione, è immutato, peraltro, incontestabili elementi, come il ruolo di reggenza che, fino a pochi mesi or sono, ovvero fino alla sua cattura, è stato svolto da Francesco Mallardo sulla zona del Vasto, tradizionalmente ricompresa nella sfera di influenza della famiglia Contini, provano l'attualità dell'alleanza.

La conferma di tale assetto criminale è negli esiti del procedimento penale n. 5595/17 in corso di udienza preliminare a carico di Mallardo Francesco ed altri, storico capo dell'omonimo clan attivo in Giugliano e nella zona del Vasto (territorio storicamente controllato dal clan Contini) e nella sentenza emessa il 28.12.2017 nei confronti di vertici e affiliati al clan Contini. Tra gli imputati le sorelle Aieta Anna e Aieta Rita, che come noto, sono rispettivamente mogli di Mallardo Francesco e Bosti Patrizio, oltre che sorelle di Aieta Maria, moglie di Contini Edoardo.



Le attività investigative hanno consentito di confermare che la relazione familiare si traduce tuttora in un'alleanza criminale strategica in forza della quale i gruppi camorristici Mallardo-Licciardi-Contini partecipano sistematicamente a comuni affari illeciti (estorsioni e reimpieghi ed investimenti di svariata natura).

Il controllo del traffico di stupefacenti, con condotte di rilievo transnazionale, rappresenta tuttora uno dei core-business del clan in questione, ne è prova la sentenza emessa dal GUP del Tribunale di Napoli il 17.03.2017 nei confronti di Aieta Antonio, (fratello di Anna, Maria e Rita), Bosti Ettore, figlio di Patrizio e molti altri affiliati al clan Contini per un vasto traffico internazionale di sostanze stupefacenti con canali di approvvigionamento individuati in Spagna e Olanda.

Le indagini giudiziarie hanno confermato inoltre la vocazione imprenditoriale delle aggregazioni camorristiche in esame e la capillare estensione del controllo criminale delle attività economiche in tutta l'area sottoposta al clan, attraverso la compartecipazione del socio occulto camorrista, frequentemente a seguito di imposizione di carattere usurario o estorsivo.

L'azione giudiziaria degli ultimi anni non ha inciso sulla straordinaria capacità del clan Contini di investire considerevoli disponibilità finanziarie in attività imprenditoriali e commerciali nella città di Napoli e in altre città d'Italia e all'estero, in particolare, nella capitale è stata individuata una vera e propria costellazione di società legate al clan impegnate nel settore della ristorazione.

La capacità di controllare le attività commerciali presenti sul territorio rappresenta una peculiarità caratterizzante il clan Contini, proiettato verso l'investimento dei capitali illecitamente accumulati in svariati settori, dall'abbigliamento all'oreficeria, ai carburanti.

Sono state individuate e sottoposte a confisca "holding" imprenditoriali mafiose riconducibili ai fratelli Righi, condannati con la citata sentenza del 28.12.2017, nei confronti di questi ultimi è stata inoltre applicata la misure di prevenzione patrimoniale e confiscato un estesissimo patrimonio immobiliare e aziendale, quest'ultimo soprattutto nel campo della ristorazione, ai fratelli Di Carluccio a carico dei quali, nel corso del 2017, è stata disposta la confisca, in sede di prevenzione patrimoniale, di straordinarie ricchezze immobiliari e aziendali, in diversi settori merceologici quali il commercio di preziosi (nel quale è emerso il diffuso controllo della ricettazione di ori e preziosi in tutta la città di Napoli), il commercio di idrocarburi, il commercio del caffè e la gestione di numerosi bar.



Le aree di **Scampia e Secondigliano** sono tradizionalmente sotto l'influenza di organizzazioni criminali che tendono ad allacciare stretti rapporti con i clan che occupano i territori dei Comuni immediatamente a ridosso (**Melito, Mugnano, Arzano, Casavatore** e, nell'ultimo periodo, **Caivano**). Pur essendo tali Comuni compresi nel circondario del Tribunale di Napoli Nord, il collegamento stabile con le organizzazioni dell'area nord della città di Napoli impongono una analisi congiunta sotto il profilo criminale.

Il contesto camorristico dell'area nord di Napoli appare profondamente mutato, per lunghi anni la predetta macro-area poteva essere considerata un *unicum* sotto il profilo geo-criminale, sotto il dominio del **clan Di Lauro**, ma le spinte successive verso la frammentazione, manifestatesi in modo eclatante in tre faide negli ultimi dieci anni, hanno determinato una spartizione del territorio tra le diverse aggregazioni camorristiche che negli anni 2004/2015 sono state protagoniste della scissione interna al clan Di Lauro e dell'affermazione del **cartello Amato-Pagano** al quale hanno aderito **le famiglie Notturmo, Marino e Abbinante**. Il gruppo della "**Vinella Grassi**", inizialmente rimasto fedele al clan Di Lauro, nel 2007 è passato con gli "scissionisti", sicché, dopo la seconda faida, il territorio controllato dal clan Di Lauro è stato ulteriormente ridimensionato, riducendosi al solo "Rione dei Fiori" o "Terzo mondo", mentre agli scissionisti è rimasto il controllo di tutto il resto del territorio.

Negli anni immediatamente successivi, il gruppo della Vinella Grassi, si è affermato sempre più sugli scenari di Secondigliano e Scampia, stringendo alleanze con i Marino e Leonardi, e si è gradualmente riavvicinato al clan originario.

La comunanza di interessi della nuova confederazione criminale, incentrata essenzialmente sui relevantissimi profitti derivanti dal narcotraffico, non è stato collante sufficiente ad arginare le spinte espansionistiche della Vinella-Grassi (in contrapposizione con le famiglie Abete-Abbinante-Notturmo) e ad impedire il deflagrare dei contrasti interni che tra il 2012 e 2013 hanno determinato **la c.d. terza faida di Secondigliano** all'esito della quale il gruppo della Vinella-Grassi ha consolidato il suo potere criminale sul territorio, padrona di Secondigliano, Scampia, Casavatore e San Pietro a Patierno.

La situazione di predominio acquisita non ha avuto lunga durata, l'incessante pressione investigativa e giudiziaria ed i conseguenti provvedimenti cautelari cui hanno fatto seguito pesantissime sentenze di condanna, hanno azzerato i quadri dirigenziali e costretto il sodalizio a rimodulare completamente la propria struttura che oggi si trova ad essere governata, assai precariamente, da un gruppo non appartenente alla storica compagine dei fondatori.



La consorceria criminale già denominata Vinella-Grassi è ora arroccata nel LOTTO G di Secondigliano.

La contemporanea scomparsa, per la scelta collaborativa intrapresa da tutti i vertici, di clan come quello riferito alla famiglia Leonardi, un tempo operativo a Scampia con significative articolazioni nella capitale – Tor Bella Monaca - e il forte ridimensionamento delle famiglie camorristiche protagoniste della storia criminale dell'area di Scampia e Secondigliano, come quelle dei Marino e degli Abete, non ha trovato un riequilibrio nel contemporaneo rafforzamento dei clan avversari, ma una semplice difesa delle posizioni da parte dei Notturmo e degli Abbinante, la cui situazione attuale è posta in serio pericolo non solo dal contrasto investigativo ma altresì dalla pressione che gruppi criminali posti ad immediato ridosso, nei Comuni limitrofi, esercitano nei loro confronti, allo scopo di acquisire le piazze di spaccio ancora aperte.

Ne è testimonianza l'interazione tra propaggini delle organizzazioni di Scampia ed i gruppi ora operanti su Caivano.

Non può così essere sottovalutata la fibrillazione di vaste aree di Scampia cui non è più garantito, a causa degli interventi repressivi, un costante e "pacifico" approvvigionamento di stupefacente, fibrillazioni che interessano anche il clan operativo su Melito (che ancora fa riferimento agli Amato), che sembra voler imporre il suo controllo su talune aree di Scampia.

Dalla drastica riduzione delle piazze di spaccio è altresì derivata la dedizione dei gruppi criminali operanti sul territorio alla pratica delle estorsioni in danno delle attività commerciali nonché la cessazione dei rapporti organici con i clan dei principali trafficanti di stupefacenti, soprattutto di cocaina, trasformati ora in broker trasversali, ossia non affiliati a specifiche organizzazioni che a queste non garantiscono più un afflusso costante di stupefacente se non in presenza di una pronta ed ampia liquidità.

Il quadro che emerge è di una estrema debolezza delle compagini che hanno disegnato la storia criminale di Secondigliano e dell'intera area nord di Napoli, dalla quale è verosimile ipotizzare una ridefinizione degli assetti camorristici anche con l'intervento di forze esterne o gruppi che operano in zone limitrofe.

Il contrasto al **clan Di Lauro**, circoscritto da un punto di vista spaziale al c.d. "Rione dei Fiori", è proseguito con ordinanze cautelari e sentenze di condanna a carico dei capi, le più recenti a carico di Di Lauro Cosimo per omicidio, gli esiti del procedimento per il duplice omicidio che ha scatenato la prima faida di Scampia, con quattordici condanne all'ergastolo, l'ordinanza che ha ricostruito i legami organici tra la Vinella Grassi e il clan Di Lauro stesso, con quaranta indagati.



La mai persa vitalità e pericolosità del clan Di Lauro è confermata anche da dichiarazioni di collaboratori di giustizia provenienti sia dalle file del sodalizio che dai gruppi contrapposti. L'egemonia nella storica roccaforte del "Rione dei Fiori" è costantemente assicurata anche dal carattere familiare del gruppo criminale e dalla regola in forza della quale la successione nel comando è affidata al figlio di età maggiore in stato di libertà.

L'organizzazione che fa tuttora capo a Di Lauro Paolo, detenuto in regime di cui all'art. 41 bis O.P., è riuscita a riorganizzarsi dopo le vicende degli anni 2004/2005 dalle quali è uscita perdente nei confronti degli scissionisti, rimanendo attiva nel traffico degli stupefacenti grazie a questa regola non scritta che ha visto Di Lauro Marco quale reggente del gruppo nonostante il suo stato di latitanza.

Il momento attuale si presenta particolarmente critico a causa delle scarcerazioni di Di Lauro Vincenzo il 9.01.2015, Di Lauro Ciro il 22.12.2014, Di Lauro Salvatore il 20.06.2017 e Di Lauro Raffaele il 15.09.2016 la cui presenza sul territorio, in stato di libertà, rafforza il potere criminale della famiglia.

Peraltro, recenti esiti investigativi attestano l'attuale espansione della dimensione imprenditoriale del clan Di Lauro, con vasti interessi nel commercio, anche internazionale, ed il suo parziale abbandono dei tradizionali campi d'azione criminali.

Nei Comuni a nord di Napoli (**Melito-Mugnano-Arzano-Casavatore**) si conferma l'operatività di clan camorristici la cui principale attività è il narcotraffico grazie alle stabili relazioni con "broker internazionali" che assicurano il collegamento con organizzazioni sudamericane e/o balcaniche; la Spagna e l'Olanda continuano ad essere interessate ai traffici internazionali e alle rotte di importazione.

Le indagini degli ultimi anni, proiettate verso l'individuazione dei canali di investimento dei relevantissimi proventi del narcotraffico, hanno confermato la potenzialità economica dei sodalizi criminali che operano nel settore e la sempre maggiore proiezione degli investimenti verso l'estero.

Emblematici gli esiti delle indagini relative al procedimento penale n. 7630/2015 che hanno riguardato l'organizzazione che fa capo alle famiglie **Amato-Pagano** e ne hanno confermato il ruolo primario nel narcotraffico internazionale e nelle attività di riciclaggio e reimpiego, non dismettendo la gestione diretta di alcune "piazze di spaccio" nella zona di Melito.

Nell'ambito di tale attività sono stati ricostruiti i canali di approvvigionamento della sostanza stupefacente e individuati i fornitori stabilmente collegati al cartello Amato-Pagano che hanno assicurato a quest'ultimo una posizione di totale controllo del mercato della droga. Nel



corso delle indagini sono stati individuati e sottoposti a sequestro i rilevanti investimenti, anche esteri, dei proventi illeciti del traffico internazionale di cocaina, molti di questi riferibili ad Imperiale Raffaele, attualmente latitante negli Emirati arabi, broker internazionale e figura centrale del traffico internazionale di cocaina.

Tra i numerosi beni rinvenuti nel corso degli sviluppi investigativi, due dipinti di V. Van Gogh, “La spiaggia di Scheveningen” e “L’uscita dalla chiesa protestante di Nuenen” del valore di due milioni di euro ciascuno, risultati essere i dipinti rubati all’interno del Museo Van Gogh di Amsterdam nel 2002, acquistati da Imperiale Raffaele nel 2002 utilizzando risorse dell’organizzazione criminale.

Tutti gli imputati del citato procedimento, compreso il latitante Imperiale Raffaele, sono stati giudicati e condannati con sentenza emessa il 17.01.2017 dal G.U.P. del Tribunale di Napoli.

I territori dei comuni di **Melito e Mugnano** sono ancora oggi sottoposti all’egemonia del **clan Amato-Pagano**, i cui vertici, fondatori del gruppo, sono allo stato detenuti al regime di cui all’art. 41 bis O.P.

Tale circostanza aveva determinato, nei primi mesi di quest’anno una sorta di ridimensionamento delle entrate derivanti dal commercio di cocaina, atteso che solo fidati referenti della famiglia potevano gestire i contatti con i fornitori storici, come Imperiale Raffaele, latitante a Dubai e, conseguentemente, un aumento della pressione estorsiva nei confronti di imprenditori e commercianti.

Le recenti scarcerazioni di alcuni esponenti del clan aventi tali caratteristiche di affidabilità hanno fatto registrare una “rinascita” delle piazze di spaccio su Melito e Mugnano ed una ripresa dei contatti tra il clan e i gruppi operanti a Napoli e provincia, storici e privilegiati clienti degli Amato-Pagano.

Tale quadro trova riscontro nell’esito di più recenti indagini finalizzate al monitoraggio dei gruppi criminali dell’area nord e alla ricostruzione dei nuovi organigrammi e delle figure di vertice, in un’ottica di riassetto degli equilibri criminali dell’area all’esito della 3^a faida di Scampia.

Gli elementi acquisiti hanno evidenziato **una nuova generazione di sodali che stava pericolosamente assumendo ruoli di responsabilità**, spesso affiancata da vecchi affiliati, ritornati in libertà dopo aver scontato pene detentive, ben addentrati nelle dinamiche criminali delle compagini di camorra e negli affari illeciti dalle stesse gestiti.

L’attività di monitoraggio ha portato di fatto, sino alle recenti catture delle “*donne del clan*”, (Pagano Rosaria, moglie del defunto Amato Pietro e sorella di Pagano Cesare, i cui figli Amato Carmine e Amato Raffaele jr sono attualmente detenuti in regime di 41 bis O.P.), e all’azzeramento dei vertici



storici dei gruppi di camorra dell'area nord di Napoli, oggi pericolosamente nelle mani di giovani inesperti, anche minorenni. Le indagini sono state svolte in stretto collegamento con la Procura Minori, anche per efferati omicidi che hanno visto la partecipazione di giovani sotto i 18 anni o appena maggiorenni, i cui cognomi hanno il peso delle storiche compagini cittadine.

Il territorio di **Arzano**, storicamente diviso tra i clan di Secondigliano/Melito (Di Lauro, prima, Amato/Pagano dopo) e il clan Moccia, sembra passato sotto l'egida di un sottogruppo del clan Amato-Pagano.

Il territorio rimane in una condizione di fibrillazione a causa delle recenti scarcerazioni che hanno riguardato personaggi di spessore del clan Moccia. In particolare, nei mesi estivi di quest'anno, si sono registrate nel territorio di Arzano, azioni dimostrative nei confronti degli Amato-Pagano che potrebbero evolversi in scontri diretti.

Anche ad Arzano l'attività di spaccio di sostanze stupefacenti è sempre più fiorente, potendo contare i referenti dell'area degli approvvigionamenti della compagine madre.

Il Comune di **Casavatore** è tuttora controllato dal clan Ferone, legato all'alleanza tra i gruppi della Vinella Grassi e gli Amato/Pagano, quale gruppo satellite, con propria autonomia nella gestione delle piazze di spaccio ed attività estorsive.

Le attività criminali in tale territorio non sono limitate alle "piazze di spaccio" estendendosi a forme di infiltrazione economia e amministrativa tipiche delle organizzazioni più evolute e maggiormente strutturate.

Una recente attività di indagine ha evidenziato una forte presenza di tale organizzazione nella gestione politico/amministrativa del comune di Casavatore, che riguardava tanto i partiti di maggioranza che quelli di opposizione, determinando lo scioglimento del consiglio comunale.

Persiste, anche se in misura minore, la situazione di instabilità e pericolosità nel **Centro storico della città di Napoli**, ed in particolare, nelle zone di **Forcella e Piazza Mercato**.

Le iniziative cautelari degli ultimi anni, cui hanno fatto seguito sentenze di condanna, hanno colpito duramente le aggregazioni camorristiche operanti nel centro di Napoli, ed in particolare, nel quartiere Mercato e nella attigua zona delle Case Nuove, nel rione di Forcella, nella prospiciente zona della Maddalena e nelle altre aree limitrofe, quali **il clan Mazzarella, il clan Ferraiuolo, i gruppi Del Prete/Mazzarella e Buonerba/Mazzarella (articolarioni del clan Mazzarella), il cartello camorristico Sibillo-**



Giuliano-Brunetti-Amirante (protagonista della vicenda processuale nota come la “paranza dei bambini”), il gruppo Maggio.

L’incessante ed efficace azione repressiva esercitata, determinando le progressive carcerazioni di figure mafiose di assoluto rilievo e la decapitazione per via giudiziaria dei vertici delle storiche organizzazioni camorristiche, ha fatalmente alimentato spinte “scissioniste”, ovvero il sorgere di nuovi gruppi camorristici o di cartelli nei quali sono confluiti soggetti diversi, anche se apparentemente legati ad organizzazioni tradizionalmente assai lontane fra loro o addirittura in passato in guerra tra loro sul territorio.

In questo contesto, va segnalata la nascita di autonomi gruppi criminali costituiti da giovanissimi, in grado, in breve tempo, di acquisire la gestione - unitaria o almeno cooperativa - dei mercati criminali della droga e delle estorsioni.

I provvedimenti giudiziari che hanno colpito le diverse aggregazioni camorristiche che nel pur breve periodo di operatività hanno manifestato la loro estrema pericolosità e ferocia, in questa parte nevralgica della città, hanno ricostruito la genesi e l’evoluzione della violenta contrapposizione tra i gruppi criminali che si sono fronteggiati per affermare il predominio delle attività illecite nelle zone di Forcella e del Mercato, in primo luogo il mercato delle sostanze stupefacenti.

In particolare, per quanto riguarda le zone di Forcella e del Mercato, l’indebolimento del clan Mazzarella, organizzazione camorristica storicamente egemone sul centro storico di Napoli, a seguito dei recenti e numerosi provvedimenti giudiziari che hanno colpito duramente le diverse articolazioni del clan facenti capo a **Vincenzo Mazzarella** (in relazione all’area urbana di Forcella, della Maddalena) e a **Gennaro Mazzarella ed ai figli Franco e Ciro** (in relazione all’area urbana di Piazza Mercato, di Porta Nolana e zone limitrofe) ha determinato un cruento contrasto tra i reduci del clan Del Prete-Mazzarella e la nuova consorteria criminale costituita dalle famiglie Amirante-Brunetti-Sibillo-Giuliano (cd. *paranza dei bambini*) per l’acquisizione del controllo egemonico dei mercati criminali (droga, estorsioni, contraffazione) nelle zone urbane di Forcella, della Maddalena e della Duchesca.

Il violentissimo scontro si è poi protratto tra il gruppo Buonerba, legato al clan Mazzarella, e gli affiliati al cartello camorristico Amirante-Brunetti-Sibillo-Giuliano, non attinti o sottrattisi all’esecuzione del provvedimento cautelare che ha colpito la maggior parte degli affiliati, volto a ridisegnare i confini di influenza dei vari clan nella zona urbana Forcella-Maddalena-Tribunali.



Con l'arresto dei Buonerba, comunque risultati vincitori nello scontro, i Mazzarella hanno temporaneamente riacquisito il controllo egemonico del mercato della droga e, più in generale, delle attività estorsive esercitate nel mercato rionale della Maddalena, prospiciente al rione Forcella, anche se contestualmente si andava affermando un nuovo gruppo criminale capeggiato da Salvatore Maggio, soprattutto nell'area urbana delle Case Nuove (ricompresa nel quartiere Mercato), storicamente controllata dal clan Caldarelli, alleato al clan Mazzarella.

L'arresto e la successiva scelta di collaborare con la giustizia di quest'ultimo lascia prevedere una nuova rimodulazione degli assetti criminali.

Le più recenti acquisizioni investigative, infatti, rivelano l'esigenza di una rielaborazione delle analisi delle dinamiche criminali che caratterizzano tali territori urbani.

Al ridimensionamento delle "guerre di camorra" che hanno insanguinato le zone del centro storico, grazie all'efficace azione di contrasto, il conflitto armato ed una ancor più feroce e violenta contrapposizione tra gruppi armati si registra nel **quartiere Sanità** che rappresenta oggi **la più grave emergenza criminale della città.**

Come noto il **clan Lo Russo**, storicamente egemone nei territori di **Miano, Secondigliano, Chiaiano, Marianella e Colli Aminei**, ha manifestato da sempre mire espansionistiche verso il centro della città e, in particolare, verso **il quartiere Sanità, territorio conteso tra vecchie e nuove aggregazioni camorristiche.**

Le vicende che hanno interessato tale area cittadina sono state ricostruite grazie all'impegno investigativo di diverse forze di polizia e alla scelta collaborativa di uno dei massimi esponenti del clan Lo Russo, Carlo Lo Russo, tratto in arresto nel giugno 2016 in esecuzione di un provvedimento cautelare che ha ricostruito il periodo di reggenza del clan da parte di quest'ultimo, tornato in libertà per fine pena nel luglio del 2015 così determinando una forte contrapposizione con gli antagonisti gruppi camorristici insediati nel territorio della Sanità (ed in particolare con il **clan Esposito-Genidoni**) nonché del Don Guanella (**gruppo Mallo**).

Invero, nel periodo ricompreso tra il settembre 2015 e l'arresto di Lo Russo Carlo, si sono registrati nei territori della Sanità e di Miano una serie di omicidi che possono, senza dubbio, essere inquadrati come un "*botta e risposta*" tra contrapposte organizzazioni camorristiche per l'affermazione della supremazia su un territorio da anni conteso per affermare la supremazia nella gestione delle piazze di spaccio e nelle estorsioni.



La ferocia della guerra di camorra scatenata non ha risparmiato nemmeno persone assolutamente estranee al contesto camorristico, colpevoli solo di essere “nel posto sbagliato al momento sbagliato”.

Ed è così che il 6 settembre 2015, alcuni dei componenti del gruppo di fuoco del clan Lo Russo hanno cagionato la morte del giovane Gennaro Cesarano, vittima innocente di una delle tante azioni dimostrative poste in essere dal clan nel territorio della Sanità. L’omicidio di Genny Cesarano ha suscitato l’indignazione e la ribellione del quartiere e dell’intera città, il processo agli esecutori è stato definito il 6 dicembre scorso nelle forme del rito abbreviato con condanna all’ergastolo di tutti gli imputati.

La situazione incandescente che è in atto nel quartiere Sanità, oltre al contrasto con il clan Lo Russo, è determinata dalla presenza di esponenti storici della criminalità organizzata tornati in libertà per espiazione pena, impegnati a riorganizzare i rispettivi gruppi.

In particolare si tratta dei gruppi camorristici riconducibili alle famiglie dei **Sequino, Mauro, Vastarella, Savarese**.

Le cd. “stese” sono quanto mai ricorrenti così come gli atti di intimidazione ad esercizi commerciali e veri e propri agguati che si caratterizzano per la particolare efferatezza e ferocia, basti ricordare, tra gli altri, la c.d. Strage delle Fontanelle del 22 aprile 2016 nella quale hanno perso la vita Giuseppe Vastarella e Salvatore Vigna ed altre tre persone sono rimaste ferite, l’omicidio di Vittorio Vastarella figlio di Raffaele, il duplice omicidio Esposito – Marfè, il tentato omicidio di Sequino Giovanni ed il duplice omicidio Staterini.

In tale contesto di feroce contrapposizione, il clan Genidoni - Esposito può ritenersi fortemente indebolito, non solo per l’eliminazione dell’elemento di maggiore spessore criminale, Esposito Pietro, per mano del clan Lo Russo, ma anche per i provvedimenti restrittivi adottati che hanno profondamente inciso sull’operatività del gruppo.

Sono tuttora liberi diversi esponenti degli altri clan e si continuano a registrare segnali evidenti di contrapposizioni armate.

Le più recenti acquisizioni investigative, confermano l’operatività del gruppo riconducibile alla famiglia Vastarella e i rapporti di vecchia alleanza con i Licciardi della Masseria Cardone.

Inoltre, nonostante lo stato di detenzione dei fratelli Salvatore e Nicola Sequino, anche in ragione dello stato di libertà di molti affiliati, si registrano alleanze di tale sodalizio con altri gruppi camorristici in contrapposizione ai Vastarella ed ai Mauro per il controllo delle piazze di spaccio e le estorsioni.



Tornando al **clan Lo Russo**, la scelta collaborativa maturata dal capo ha certamente determinato ripercussioni all'interno del sodalizio e della stessa famiglia, la moglie Anna Serino e i figli Vincenzo e Carlo, tutti detenuti, non hanno aderito alla scelta del congiunto.

L'organizzazione in esame, sebbene indebolita dai provvedimenti restrittivi che hanno colpito esponenti di vertice e numerosi affiliati può ancora contare su personaggi storici tornati in libertà per fine pena che hanno ripreso il controllo del territorio assicurando continuità e rafforzando strategiche alleanze con clan egemoni su territori confinanti ed in particolare con il **clan Licciardi**.

Allo stesso tempo si è registrata una contrapposizione interna con formazione di autonomi gruppi, composti anche da giovani leve, che rispecchia la tradizionale ripartizione del territorio da Chiaiano – Marianella a Miano mentre nella zona di Don Guanella esiste una “convivenza” tra le piazze di spaccio dei Lo Russo e quelle dei Licciardi.

Non va poi dimenticato che il clan Lo Russo rappresenta uno dei gruppi più strutturati nel panorama criminale della città di Napoli che ha acquisito negli anni un elevato grado di penetrazione nei settori della pubblica amministrazione e dell'economia, come dimostrato dal procedimento penale che ha riguardato le commistioni e la confluenza di interessi tra il menzionato clan camorristico e una nota ditta affermata del settore degli appalti pubblici relativi ai servizi di pulizie.

Nel contesto camorristico dell'**area occidentale di Napoli**, la zona di **Cavalleggeri d'Aosta** (limitrofa ai quartieri di Fuorigrotta e Bagnoli) risente ancora della contrapposizione tra lo storico clan D'Ausilio e nuove compagini criminali, tra queste quella riferibile a Giannelli Alessandro la cui ascesa è collegata alla scissione interna al clan D'Ausilio.

A seguito della evasione dal carcere (11.06.2016) di D'Ausilio Felice, figlio dell'indiscusso *leader* del clan D'Ausilio, sono stati accertati tentativi di riorganizzazione e riaffermazione sul territorio del sodalizio, interrotti dall'arresto del predetto diversi mesi dopo.

Dopo una lunga stagione di omicidi che hanno caratterizzato il contesto camorristico del territorio di **Pianura**, pur se fortemente ridimensionata, persiste la contrapposizione tra il gruppo criminale che fa capo ai **Marfella - Pesce** e il **clan Mele**. Un recente provvedimento cautelare ha ricostruito le dinamiche delle due aggregazioni camorristiche in conflitto (P.P. 3511/2015 R.G.N.R.).



Nel quartiere di **Soccavo**, la compagine camorristica capeggiata dai fratelli **Vigilia** è ormai definitivamente distaccata dal clan Grimaldi in irreversibile declino.

Nel **Rione Traiano**, quartiere ad altissima densità mafiosa, teatro di continui agguati camorristici, essenzialmente manifestazione della contrapposizione tra i clan in lotta su quel territorio per il controllo delle fiorenti piazze di spaccio, vige una spartizione degli affari illeciti tra il **clan Puccinelli** e il **clan Cutolo**. La fase di scontri tra le organizzazioni criminali, di cui la lunga serie di scorribande armate con esplosione di colpi d'arma da fuoco nei rispettivi quartieri di appartenenza è ampia dimostrazione, sembra cessata con una tregua tra le due consorterie camorristiche. Nel corso dell'anno, sull'operatività dei citati sodalizi, ha inciso un provvedimento cautelare nei confronti di ottantotto affiliati riferibili all'uno e all'altro clan che ha ricostruito le attività del clan Puccinelli e del clan Cutolo (P.P. n. 50805/2013 RGNR).

La situazione dei comuni di **Pozzuoli e Quarto** ha visto, a seguito di un provvedimento cautelare eseguito nel novembre 2016 nei confronti di 46 soggetti indagati di aver fatto parte del **clan Longobardi – Beneduce**, la sostanziale disgregazione dell'organizzazione camorristica che, per lunghi anni, ha controllato in regime di monopolio i due importanti centri dell'area flegrea.

Oltre all'arresto di Longobardi Gennaro per un tentativo di estorsione e per una serie di estorsioni consumate – attraverso l'imposizione di forniture di frutti di mare nei confronti di un noto ristoratore puteolano -, nell'ottobre 2017, è stato emesso un nuovo provvedimento cautelare, per il duplice omicidio di Sebastiano Domenico e Bellofiore Raffaele, a carico, oltre che di Longobardi Gennaro e Beneduce Gaetano, di Cerrone Salvatore, referente del clan per la zona di Quarto, indicato dai collaboratori di giustizia come colui che, ancor più di Longobardi e Beneduce rivestiva un ruolo apicale nella compagine camorristica.

Con lo stato di detenzione dei principali protagonisti e di molti affiliati al clan, si è assistito, negli ultimi tempi a nuovi scenari criminali, di particolare allarme sociale.

Dal mese di settembre di quest'anno si sono verificati una serie di gravissimi episodi che lasciano presagire l'esistenza di soggetti che, approfittando della situazione di "vuoto criminale" determinata dai numerosi provvedimenti giudiziari, sta tentando di sostituirsi alla vecchia compagine criminale attraverso atti di violenza e intimidazioni che in pochi mesi hanno seminato il



terrore nella cittadina puteolana e, in particolare, nel popoloso quartiere di Monteruscello.

Tipico esempio di quella che è stata definita in premessa “**camorra propria**” è quella storicamente insediata nel territorio di **Marano** che fa capo alle famiglie **Nuvoletta-Polverino-Simeoli**.

Il territorio di Marano rientra nel circondario del Tribunale di Napoli Nord, tuttavia, in ragione delle caratteristiche geo-criminale dello stesso appare utile l’analisi congiunta ai territori compresi nel circondario del Tribunale di Napoli.

L’area di Marano è stata interessata da un forte contrasto alle citate organizzazioni criminali tradizionalmente operanti sul territorio, rispetto alle quali sembra avere assunto autonomia quella facente capo alla **famiglia Orlando** che ha integrato al suo interno elementi provenienti dalle altre organizzazioni camorristiche ed è particolarmente attiva nel settore degli stupefacenti, con proiezioni sia in Spagna che in Olanda e con legami accertati con i cartelli colombiani.

I nuovi assetti delinquenziali sul territorio maranese e la genesi del nuovo gruppo criminale degli Orlando cd. dei “Carrisi” che, scalzando i residui affiliati del gruppo Polverino e Nuvoletta e/o assemblandoli nel loro organigramma, si sono impadroniti del territorio, sono ampiamente illustrati nell’ordinanza cautelare emessa nell’ambito del procedimento n. 22272/13, a carico di Aiello Salvatore + altri, avente ad oggetto le attività illecite nel traffico di stupefacenti del clan Orlando.

Il gruppo è altresì attivo nel settore estorsivo, con particolare riguardo all’edilizia.

L’attività investigativa ha permesso di evidenziare le forti infiltrazioni che, in un recente passato, il clan Polverino aveva posto in essere nei confronti del comune di Marano, finalizzate all’ottenimento di provvedimenti di favore per iniziative imprenditoriali da intraprendersi nel settore dell’edilizia.

Il procedimento penale riguardante le aree di urbanizzazione dell’area P.I.P. del comune di Marano, interamente realizzate grazie al contributo pubblico ammontante a 4 milioni di euro, rappresenta un tipico esempio del *modus operandi* del sodalizio avendo accertato che le opere di urbanizzazione, costruite a supporto del complesso industriale realizzato in regime di project financing, non erano state mai collaudate e i relativi certificati e le relazioni tecniche erano stati falsificati.

All’esito delle indagini, sulla scorta delle risultanze delle attività ispettive, su proposta del Ministro dell’Interno, il 30 dicembre 2016 il Consiglio dei Ministri ha deliberato lo **scioglimento del Comune di Marano** dove sono



state accertate forme di condizionamento da parte della criminalità organizzata.

Altre condotte di infiltrazioni mafiose sono state accertate nel corso nelle indagini relative alla gestione di appalti e alla turbata libertà degli incanti per l'aggiudicazione di gare d'appalto nella fornitura di servizi di pulizia, facchinaggio, logistica e distribuzione merci per le aziende ospedaliere Santobono, Pausilipon e Ss. Annunziata di Napoli.

L'area orientale della città di Napoli è caratterizzata da numerosi insediamenti industriali e commerciali, correlati alla grande distribuzione, sistematicamente esposti a pressioni estorsive, e dalla radicata presenza di gruppi criminali che nel corso degli anni si sono atteggiati a volte da alleati, a volte da nemici con il conseguente verificarsi di sanguinose faide scandite da molteplici omicidi.

Già feudo indiscusso del potentissimo clan Sarno, la cui macchina militare garantiva l'apparente serenità di ogni "*pax mafiosa*", a partire dall'estate del 2009 e dall'implosione del clan Sarno per la scelta di collaborazione operata dai tutti i capi, la zona orientale è divenuta teatro di una cruenta contrapposizione tra gruppi criminali che si contendono il predominio su quel territorio.

Nel quartiere di **Barra**, l'operatività del potente cartello criminale che faceva capo alle **famiglie Cuccaro - Aprea - Alberto** è stata fortemente indebolita dalle azioni giudiziarie che hanno completamente disarticolato le compagini facenti capo agli Aprea e Alberto.

Il sodalizio si era avvalso anche dell'adesione della famiglia camorristica che fa capo ad Andolfi Andrea (ora detenuto) per estendere il controllo allo spaccio di sostanze stupefacenti e al racket delle estorsioni agli imprenditori ed operatori economici della zona.

L'azione giudiziaria e la cattura delle figure più significative della compagine criminale (Cuccaro Angelo e Cuccaro Luigi) hanno bloccato il progetto espansionistico in corso.

Alla decimazione del clan è seguito un nuovo assetto che vede come protagonisti giovani della famiglia Cuccaro ed alcuni esponenti della famiglia Aprea.

Il territorio di **Ponticelli** continua ad essere caratterizzato da uno scontro tra il **clan D'Amico** e il **clan De Micco**.

Al forte ridimensionamento del primo, anche a seguito di un provvedimento cautelare emesso nel giugno 2016 che ha riguardato 89 indagati riferiti a quel sodalizio, è seguito il rafforzamento del clan De Micco che aveva assunto il controllo del territorio in maniera esclusiva, tuttavia, nel novembre di



quest'anno è stata eseguita una ordinanza cautelare che ha inciso pesantemente sull'operatività del sodalizio.

Allo stato attuale lo scenario criminale può riassumersi in un sostanziale azzeramento delle precedenti compagini attive nell'area di Barra - Ponticelli che ha determinato vuoto di potere di cui sono chiare manifestazioni le continue incursioni armate da parte di altri gruppi che cercano di conquistare il territorio.

Al contrario si registra un aumento, in termini di controllo, delle attività illecite nel quartiere di **San Giovanni a Teduccio** da parte del clan Rinaldi/Reale affiancato dal clan Formicola (storicamente alleato con il clan Mazzearella) con il quale ha costituito un cartello criminale in contrapposizione con il clan Mazzearella. Tale nuova alleanza ha avuto come primo effetto un aumento delle attività delittuose al quale ha fatto seguito un innalzamento delle tensioni criminali.

Sul territorio di **San Giorgio a Cremano** opera il clan Troia che si avvale, per le azioni dimostrative sul territorio, di alcuni esponenti del clan Rinaldi di San Giovanni a Teduccio.

E' in atto una faida con esponenti del clan Mazzearella sulla quale verosimilmente inciderà il recente arresto di Troia Vincenzo ed altri per i delitti di associazione mafiosa e traffico di stupefacenti in data 14.11.2017.

Ancora oggi, dunque, gli attuali assetti camorristici sono soggetti ad uno stato di costante fibrillazione come dimostrato dalle mutevoli alleanze e dai frequenti scontri armati che continuano a caratterizzare l'area orientale della città.

Gli incisivi interventi giudiziari che hanno riguardato negli ultimi anni le aggregazioni camorristiche operanti nel area compresa tra **Portici ed Ercolano** hanno prodotto, in parte, una significativa bonifica del territorio, tuttavia, risultano tuttora operanti le tradizionali organizzazioni criminali degli Ascione-Papale, per lungo tempo in contrapposizione armata con il clan Birra-Iacomino.

Le attività criminali dei suddetti clan e delle consorterie con i medesimi federati si esplicano, essenzialmente, non solo nel campo delle estorsioni ma anche in quello dei traffici di droga, con ramificazioni sia di carattere regionale sia di carattere internazionale.

Sembra sostanzialmente azzerata la compagine Birra-Iacomino, ed invero, a carico dei componenti di questo sodalizio, da molti anni attivo nel territorio di Ercolano, grazie anche al significativo apporto di vari collaboratori di giustizia, che in passato avevano militato nel clan, sono state ottenute ordinanze cautelari in carcere e sentenze di condanna che hanno riguardato la



lunga serie di omicidi che dagli anni '90 ai primi anni 2000 ha visto contrapposta l'organizzazione dei Birra a quella degli Ascione – Papale. Le indagini svolte hanno consentito di disvelare che varie azioni di sangue sono state poste in essere dai Birra con l'apporto di affiliati del clan Lo Russo di Napoli e dei Gionta di Torre Annunziata, nell'ottica di un'alleanza criminale che prevedeva lo scambio di killer per l'eliminazione dei membri dei rispettivi clan rivali.

La criminalità organizzata nel circondario del Tribunale di Torre Annunziata

La situazione criminale dei territori di **Torre del Greco, Torre Annunziata e Castellammare di Stabia**, appare piuttosto variegata, coesistendo situazioni in cui l'azione investigativa e giudiziaria ha prodotto un contenimento del fenomeno camorristico, ed altre in cui la presenza dei sodalizi di tipo mafioso è ancora elevata ed inquina pesantemente il tessuto economico e sociale di riferimento.

Per quanto concerne **Torre Annunziata** come dimostrano le attività di indagine attualmente in corso, continuano ad operare su quel territorio gli storici **clan Gionta e Gallo Cavalieri** nonché quello dei **Gallo Pisielli**.

Numerosi esponenti del clan Gionta, il 6.09.2017, sono stati sottoposti a fermo per i delitti di associazione camorristica, estorsioni ed armi. Dalle indagini è emerso un tessuto sociale rassegnato alla presenza camorristica sul territorio e la mancanza di qualunque forma di collaborazione delle persone offese con l'autorità giudiziaria, trincerate dietro un impenetrabile muro di omertà.

Si conferma la posizione di centralità dei clan camorristici che operano nel territorio di Torre Annunziata nel settore del narcotraffico, dalle indagini sono emersi traffici internazionali con l'Olanda, il Sudamerica e la Spagna.

Si segnala inoltre, per la rilevanza del dato, il sequestro di un notevole quantitativo di armi proveniente dall'estero e destinato in Campania.

Nella zona di **Castellammare di Stabia** è tuttora incontrastato il dominio del **clan D'Alessandro**, storica organizzazione camorristica operante fin dagli anni '60 in stretti legami con le organizzazioni camorristiche che, legate a sodalizi mafiosi, avevano costituito una famiglia napoletana di cosa nostra.

Il clan è attualmente governato dalle giovani generazioni della famiglia ed è tuttora in grado di assicurarsi il controllo militare del territorio su cui è tradizionalmente radicato.



Dedito alle estorsioni ed al traffico di sostanze stupefacenti, il sodalizio non solo controlla varie piazze di spaccio ubicate nel comune di Castellammare ma gestisce e controlla i canali di approvvigionamento della droga.

I provvedimenti cautelari emessi nell'ambito del procedimento n. 29229/12, avente ad oggetto un traffico internazionale di stupefacenti con base operativa in Torre Annunziata, ricostruiscono le modalità operative di una compagine criminale dedita all'importazione dall'Olanda e dalla Spagna di ingenti quantità di cocaina rivendute all'ingrosso anche in mercati diversi da quello campano.

Ai medesimi traffici, sempre a Castellammare di Stabia, è dedito anche altro gruppo operante nel quartiere cittadino della Moscarella, risultato in contatto, a fini di approvvigionamento di stupefacenti, con appartenenti ad organizzazioni criminali di Secondigliano.

Proprio a contrasti aventi ad oggetto il controllo del mercato degli stupefacenti sembra dover essere ricollegata l'eclatante sparatoria svoltasi in pieno giorno a Castellammare il 10.9.17, nel Rione Santa Caterina, ove sono stati attinte da colpi di arma da fuoco due persone ed in relazione alla quale le indagini hanno permesso di addivenire alla cattura dei quattro responsabili dell'accaduto, appartenenti al clan D'Alessandro.

Segnali di una persistente operatività del sodalizio criminoso denominato **clan di Ponte Persica o clan Cesarano** (il cui capo e fondatore, Cesarano Ferdinando, è detenuto in regime di 41 bis O.P.) si sono registrati nel territori di tra Pompei e Castellammare di Stabia.

Quanto detto trova conferma nel procedimento penale a carico di soggetti apicali del clan di Ponte Persica le cui indagini sono state concluse di recente, per attività estorsive in danno di imprenditori di Pompei e di Castellammare di Stabia e nella misura cautelare per una tentata estorsione aggravata dall'art. 7 in danno di titolari di una ditta conserviera di Pompei.

Le Squadre investigative comuni

L'azione di contrasto alla criminalità organizzata campana, soprattutto con riferimento al traffico internazionale di sostanze stupefacenti - uno dei settori maggiormente remunerativi che assicurano alle organizzazioni camorristiche che operano sul territorio i più ingenti profitti - è suscettibile di un significativo potenziamento dal ricorso alle **Squadre Investigative Comuni**.

Come noto il decreto legislativo 15.02.2016 n.34 ha dato attuazione in Italia alla decisione quadro 2002/465/GAI del Consiglio relativa alla costituzione e al funzionamento delle SIC tra i Paesi dell'Unione europea.

Un esempio della straordinaria efficacia dello strumento investigativo è rappresentata dall'esito dell'indagine "Operazione Santa Lucia" svolta dalla



Direzione distrettuale antimafia di Napoli relativa ad una associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di droga e di armi, oltre ad altri reati come l'importazione, l'offerta in vendita e la detenzione a fini di spaccio di stupefacenti nonché il riciclaggio di proventi di delitti in investimenti immobiliari o attività commerciali con le aggravanti della transnazionalità.

L'indagine si è sviluppata su due tronconi: da un lato le condotte di reimpiego, riciclaggio e auto-riciclaggio dei profitti illeciti provenienti dal narcotraffico, dall'altro l'imponente traffico internazionale di droga e le importazioni in Italia di ingenti quantitativi di droga provenienti dal territorio iberico, dai Paesi Bassi e dal Sudamerica.

La polizia giudiziaria italiana ha collaborato proficuamente con la Guardia Civil U.C.O. - gruppo antiriciclaggio- di Madrid e con il *Mossos de Esquadra* di Barcellona per individuare il flusso di danaro proveniente dalle attività illegali, che viene reinvestito nei settori della ristorazione, dell'*import - export* di prodotti alimentari e del commercio di veicoli: si tratta della collaborazione investigativa operata all'interno della costituita **Squadra Investigativa Comune, nata con accordo siglato il 17.10.16 tra le autorità spagnole e quelle italiane.**

Anche se non inserita formalmente nella SIC, collateralmente è stata avviata una proficua collaborazione anche con l'A.G. e la polizia di Karlsruhe (Germania).

All'esito delle attività sono stati contestualmente eseguiti provvedimenti cautelari personali e reali nei diversi Paesi interessati.

La situazione criminale nei Circondari dei Tribunali di Napoli Nord e Santa Maria Capua Vetere

Nei territori di Afragola – Caivano - Casoria – Cardito – Carditello-Frattamaggiore – Frattaminore, gli attuali assetti criminali confermano l'operatività di gruppi criminali che ruotano intorno al clan MOCCIA, le cui principali attività criminali rimangono l'estorsione e l'usura.

In piena sinergia con il clan MOCCIA agiscono soggetti assurti a capo di gruppi che rappresentano espressione esterna e concretezza delle disposizioni del vertice.

Il clan MOCCIA, è la tipica espressione di quella che abbiamo definito Camorra propria, che opera nel settore degli investimenti e delle mediazioni finanziarie evitando scontri che possono incidere sulla solidità



dell'organizzazione. Contrabbando di sigarette, gioco clandestino in società apparentemente pulite, aziende che operano con le pubbliche amministrazioni (aziende di movimento terra, lavori stradali, imprese di pulizie per enti pubblici) sono il core business del sodalizio che, ovviamente, utilizza prestanomi, al fine di schermarne l'effettiva titolarità delle compagini societarie. E tali attività di reinvestimento e riciclaggio vengono svolte ben oltre i confini del distretto partenopeo, come dimostrato dall'indagine della DDA di Roma svolta nell'ambito del procedimento penale n.58906/2013 R.G.N.R. nella quale sono emerse le cointeressenze economiche nel Lazio ed, in particolare, nella provincia di Roma, di elementi di vertice del clan MOCCIA. I soggetti indagati si erano infiltrati nel settore della distribuzione agroalimentare di Roma e progettavano di espandersi sul mercato di Barcellona.

Dunque la forza del Clan Moccia – che pare inossidabile dopo trenta anni di indagini e processi - è soprattutto nella sua straordinaria capacità di mimetizzazione, di diversificazione dei suoi multiformi interessi che ne ha consentito in passato ed in parte tuttora l'impermeabilità all'indagine giudiziaria.

Pregresse attività investigative hanno acclarato, nella medesima area, anche l'esistenza di un'altra organizzazione criminale conosciuta come clan BARBATO – BIZZARRO, mentre nell'area di **Frattamaggiore**, le fila dell'organizzazione sono attualmente rette dal gruppo PEZZELLA già collegato al clan MOCCIA nei Comuni di **Cardito** e **Carditello**.

A **Frattaminore** quale referente del gruppo PEZZELLA risulta il gruppo PAROLISI mentre a **Crispano** si rileva la presenza del gruppo criminale CENNAMO. A **Caivano** l'operatività all'interno dell'insediamento abitativo ubicato al Parco Verde il sodalizio criminale CICCARELLI è dedito allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Nel comune di S. Antimo mantengono la loro supremazia i clan VERDE, RANUCCI, PUCA, PETITO, D'AGOSTINO – SILVESTRE) a Casandrino il clan MARRAZZO e a Grumo Nevano il clan AVERSANO.

Le indagini hanno messo in luce la sostanziale assenza sul territorio di capi carismatici (in buona parte detenuti) sicchè i sodalizi, pur mantenendo il controllo del territorio anche attraverso una intensa attività estorsiva, sono retti da soggetti di secondo piano. Il clan RANUCCI-PETITO-D'AGOSTINO risulta, sostanzialmente, dedito alle estorsioni ed allo spaccio di stupefacenti.



Il territorio del Comune di Grumo Nevano, storicamente assoggettato all'influenza criminale del clan locale AVERSANO, oramai falciato da numerosi arresti eseguiti, è assoggettato al controllo criminale dei clan *Santantimesi* (PUCA-RANUCCI-VERDE) che ne controllano le estorsioni ed il traffico di droga.

Il Comune di Giugliano in Campania è stato oggetto di indagine e sciolto per infiltrazioni camorristiche (decreto del presidente della repubblica del 24 aprile 2013) per essere state riscontrate forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata che hanno compromesso la libera determinazione e l'imparzialità degli organi eletti nelle consultazioni amministrative del 13 e 14 aprile 2008 nonché il buon andamento dell'amministrazione ed il funzionamento dei servizi³. In tale contesto è storicamente attivo il clan MALLARDO delle cui caratteristiche si è già detto in precedenza, he oltre ad essere inserito nella cd "Alleanza di Secondigliano" mantiene buoni rapporti con i clan camorristici operanti nel Comune di Villaricca e con le Famiglie NUVOLETTA e POLVERINO presenti nel Comune di Marano di Napoli.

Giova sottolineare, anche, come emerso da numerose indagini che il sodalizio in questione abbia significative proiezioni economiche e criminali in alcune zone del Lazio, specialmente quelle a sud di Roma⁴ trovando un terreno fertile per partecipazioni economiche e speculazioni nel settore edile e turistico - commerciale e per investire ingenti capitali di provenienza illecita.

L'intera struttura delinquenziale, inoltre, dispone di basi operative e logistiche anche nella città di Napoli ed, in particolare, nei quartieri Vasto-Arenaccia, grazie anche ai rapporti di decennale alleanza criminale con l'omologa organizzazione camorristica facente capo ad Edoardo CONTINI ed a Patrizio BOSTI, entrambi cognati di Francesco MALLARDO, ed attiva altresì, sfruttando analoghi rapporti di cooperazione a fini criminosi con i clan camorristici ivi radicati, nei limitrofi comuni di Qualiano e Villaricca, oltre che con le cosche camorristiche che controllano i territori compresi

³ *Elementi concreti della sussistenza, di cointeressenze tra gli amministratori locali e la criminalità organizzata sono testimoniati dalla gravissima compromissione del territorio, con conseguenti riflessi sulla salute e sulle condizioni di vita della cittadinanza, a fronte della quale l'amministrazione comunale di Giugliano in Campania, sotto la spinta dei condizionamenti esercitati dalla criminalità organizzata, si è dimostrata incapace di attivare le più opportune iniziative a salvaguardia degli interessi della collettività. Le indagini giudiziarie, culminate nel mese di dicembre 2012 nell'adozione di misure cautelari tra le quali quella che ha interessato il capo storico di una potente organizzazione criminale, hanno infatti accertato la diretta ingerenza delle organizzazioni camorristiche nella gestione delle discariche nel territorio comunale con ripercussioni negative sull'ambiente circostante.*

⁴ *Basti ricordare la figura di Giuliano ASCIONE (nato a Giugliano in Campania il 15.07.1954), arrestato nel quartiere di Secondigliano l'11 novembre 2015 per associazione mafiosa, in esecuzione del provvedimento di ripristino della misura cautelare in carcere emesso dal Tribunale della Libertà di Napoli (n. 39803/12 RG.NR.- n. 2284/15 R.I.M.C. del 09.05.2015).*



nella provincia di Caserta ed, in particolare, con quelle riconducibili alla famiglia dei BIDOINETTI.

Il **23 dicembre 2016** un ulteriore sequestro è stato eseguito dal nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Napoli di nove gioiellerie a Napoli ove, si ipotizza, sarebbero stati riciclati almeno 25 milioni di euro in nome e per conto della consorteria camorristica giuglianese che avrebbe così riciclato danaro illecito. Il sequestro disposto dalla Direzione Distrettuale Antimafia ha avuto per oggetto 9 società operanti nel settore del commercio di gioielli e preziosi⁵ nella disponibilità di ESPOSITO Gaetano (cl. 57), già colpito dall'ordinanza, di cui sopra, applicativa degli arresti domiciliari indagato per il delitto di riciclaggio aggravato dal c.d. "metodo mafioso". In particolare, secondo quanto emerso dalle indagini svolte, il predetto ESPOSITO aveva ricevuto da Francesco MALLARDO e dalla moglie AIETA Anna ingenti provviste di denaro di provenienza illecita – in quanto provento dell'attività camorristica posta in essere da questi ultimi quali esponenti di vertice del "clan MALLARDO" (ovvero estorsioni, traffico di droga, intestazioni fittizie, reimpieghi etc.) – compiendo operazioni finalizzate ad ostacolarne l'identificazione, anche attraverso l'utilizzo di alcune attività commerciali a lui riconducibili operanti nel settore del commercio di gioielli e preziosi.

Va ricordato che in tale contesto territoriale, dall'inizio dell'anno 2016 si erano registrati inequivocabili segnali di frizioni in seno al clan giuglianese in ragione di figure criminali che approfittando del perdurare della detenzione degli elementi apicali della Famiglia MALLARDO, hanno tentato di assumere autonome iniziative. A dirigere tale progressione scissionista interna al sodalizio sarebbe stato Michele DI BIASE, promotore delle piazze di spaccio, che avrebbe costituito un proprio gruppo (chiamato *Paparella*) assumendone il comando. Il ritrovamento del 2 ottobre 2015 in via Alfonso D'Avalos (zona Vasto del Centro di Napoli) dell'autovettura in uso al predetto DI BIASE con all'interno chiari ed evidenti segnali (come ad esempio tracce ematiche) riconducibili allo stesso, hanno fatto ipotizzare che DI BIASE fosse stato vittima di un agguato benché il corpo a tuttoggi non risulti rinvenuto.

⁵ Le società sottoposte a sequestro, il cui valore complessivo è stato stimato in circa 25 milioni di euro, sono le seguenti:

- Francesco Esposito Gioiellerie Spa, con sede legale in Napoli, via Roma n. 406;
- Diamonds Gioiellerie S.r.l., con sede legale in Napoli, via Roma n. 406;
- Gold Fantasy S.r.l., con sede legale in Napoli, via Roma n. 406; ➤ Artistica Gioielleria S.a.s., con sede legale in Napoli, Corso Meridionale nn. 22/23/24/25A/25B;
- Antigua Argenti S.a.s., con sede legale in Napoli, Corso Meridionale nn. 27/28;
- G E G Orologi S.a.s., con sede legale in Napoli, via Nazionale 1;
- Precious Gallery S.r.l., con sede legale in Napoli, via S. Baldacchini n. 11
- T. CA S.r.l., con sede legale in Napoli, via S. Baldacchini n. 11;
- Cadeau S.a.s., con sede legale in Napoli, via S. Baldacchini n. 11.



Sintomatico dell'esistenza di tale nucleo scissionista, sarebbero gli esiti di una perquisizione eseguita il **27 luglio 2016** dai carabinieri della locale Compagnia, nelle palazzine popolari Iacp di via San Vito in Giugliano in Campania, roccaforte della nuova aggregazione criminale dei *Paparella*, in un appartamento all'ultimo piano dell'isolato H, dove venivano sopresi DI BIASE Aniello; Domenico SMARRAZZO, Francesco DI NARDO e Silvano CICCARELLI.

Nel **Comune di Qualiano** il clan MALLARDO continua ad avere una significativa influenza spesso tramite propri referenti, risultando i sodalizi D'ALTERIO-PIANESE e DE ROSA quasi totalmente disarticolati.

Nel Comune di Villaricca storicamente sono presenti le due organizzazioni camorristiche FERRARA e CACCIAPUOTI che pur essendo del tutto distinte, operano in maniera sinergica scambiandosi uomini e mezzi per gestire singoli affari e per perseguire temporanei obiettivi comuni. Il 23 novembre 2016, all'esito del processo col rito abbreviato, è stata emessa sentenza nei confronti di Domenico FERRARA ed altri sei soggetti a lui legati; arrestati il 18 febbraio 2016 per il delitto di estorsione aggravata Domenico FERRARA, è stato condannato a 5 anni di reclusione in carcere, Vittorio AMATO e Rocco RUOCCO a 6 anni e 8 mesi. Giuseppe TAMBARO, Luigi TAMBARO ed Aldo TAMBARO sono stati condannati a 4 anni e 4 mesi e Giuseppe RUOCCO a 4 anni e 4 mesi di reclusione. Solo Rocco Ruocco, invece, ha scelto il rito ordinario.

Allorquando il clan AMATO-PAGANO per i nuovi assetti realizzatisi nell'emisfero territoriale/criminale di Secondigliano/Scampia ha spostato i propri interessi nella immediata provincia settentrionale occupando e gestendo le attività criminali nei Comuni di Melito e Mugnano di Napoli, si è registrato anche un tentativo di penetrazione nella gestione del traffico di sostanze stupefacenti nell'area di **Quarto - Marano**, in particolare, da parte del gruppo capeggiato da RICCIO Mario legato al clan AMATO-PAGANO. Ovvio che a seguito di ciò il territorio abbia vissuto un periodo di grande instabilità che è andata a decantarsi dopo la cattura di RICCIO, avvenuta in un appartamento di Qualiano e dopo quella avvenuta a Marano di Egidio PASTELLA (legato al gruppo degli scissionisti del Riccio) il **20 ottobre 2016⁶**, a Marano.

In tale contesto, a Marano, i due sodalizi presenti storicamente, NUVOLETTA e POLVERINO rimangono tra le organizzazioni criminali

⁶ Ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 19652/14 RGNR— n.16094/13 RG GIP STRALCIO e n. 307/14 OCC emessa il 06.06.2014 dal GIP del Tribunale di Napoli. Il 25 ottobre 2016 è stata notificata allo stesso la sentenza di condanna emessa dal GIP del Tribunale di Napoli RGNR. 41526/14 - RG GIP/GUP/DIB. 14745/15 N.R.



più strutturate e potenti della Campania caratterizzate da una consolidata capacità economica ed imprenditoriale di altissimo livello anche se i vertici di entrambi i sodalizi risultano detenuti ovvero latitanti. Le attività illecite prevalenti continuano ad essere la speculazione edilizia, il traffico di sostanze stupefacenti del tipo hashish importato dall'Olanda, estorsioni e reimpiego dei proventi illeciti nelle attività economiche locali ed estere.

L'attuale reggente del clan POLVERINO, Giuseppe SIMIOLI risulta ancora latitante.

A fronte di un significativo indebolimento strutturale del clan POLVERINO⁷ - senza dubbio leader indiscusso delle importazioni di hashish dal Marocco attraverso la Spagna e della successiva distribuzione in Campania ed in molte regioni italiane quali il Lazio, la Puglia e la Sicilia - il clan NUVOLETTA ha assunto un ruolo di primazia nella gestione del traffico internazionale delle sostanze stupefacenti.

Sotto l'egemonia delle famiglie NUVOLETTA-POLVERINO agiscono diversi ed autonomi gruppi associativi che vengono utilizzati prevalentemente per la vendita degli stupefacenti e per la esecuzione dell'attività estorsiva nei confronti dei commercianti ed imprenditori locali.

Dunque, nel territorio in esame, quella che abbiamo definito **Camorra Propria** – rappresentata da Nuvoletta-Polverino - si è dimostrata salda e fortemente capace di infiltrarsi nella sfera imprenditoriale, di penetrare nel campo produttivo campano e di inquinare segmenti di mercato particolarmente redditizi, come quello della ristorazione e dell'edilizia.

Significative, in proposito, le risultanze dell'indagine svoltasi nell'ambito del p.p. 17100/11 DDA Na, nel cui contesto sono state eseguite misure cautelari in carcere⁸ e sequestri preventivi in data **15 settembre 2016**.

⁷ Il 6 ottobre 2016 con sentenza di primo grado sono state emesse le condanne nei confronti di Antonio SIMEOLI (Ciaulone), considerato braccio imprenditoriale del clan POLVERINO. SIMEOLI Antonio è stato condannato ad anni 15 di reclusione mentre i figli Luigi e Benedetto sono stati condannati rispettivamente ad anni 11 e 14 di reclusione. L'indagine correlata aveva messo in rilievo presunte responsabilità nella gestione di due società: Sime Costruzioni spa e Lausa S.a.s, ditta quest'ultima definita di copertura. Il gruppo criminale dei POLVERINO aveva utilizzato quale prestanome l'imprenditore edile Felice DI IORIO (condannato ad anni 1 e mesi 2 di reclusione) Il precedente 14 settembre 2016, due elementi di spicco del clan sono stati arrestati dai carabinieri del Nucleo Investigativo di Napoli. Si tratta di Giuseppe RUGGIERO (nato a Napoli il 28.09.1962), ricercato dal 2011. Il matrimonio del figlio, celebrato qualche giorno prima, a Marano, ha fornito gli elementi giusti per individuarlo ed arrestarlo unitamente a Carlo NAPPI, considerato un altro elemento di spicco dello stesso clan, anch'egli latitante dal 2011. I militari li hanno rintracciati in una villetta di Pomezia in possesso di documenti falsi Entrambi erano ricercati dal 2011 e sfuggivano all'esecuzione di due ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal gip di Napoli su richiesta della direzione distrettuale antimafia partenopea per associazione di tipo mafioso, estorsione, associazione finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti e per traffico e spaccio di droga. Per questi reati, nel maggio del 2015 Carlo NAPPI è stato condannato a 30 anni di carcere, mentre RUGGIERO ne deve scontare 26 e otto mesi.

⁸ n. 17300/11 RGNR - n. 40934/11 RGIP – n.377/16 Occ, emessa in data 13.09.2016. Tra gli arrestati figura Carlo SIMEOLI (nato il 7.6.1964 a Qualiano (NA)), imprenditore edile facente parte dell'omonimo gruppo familiare/imprenditoriale di Marano di Napoli. Carlo SIMEOLI è il genero di Angelo SIMEOLI (cl. '42 detto "bastone", già colpito da misure cautelari personali e di sequestro dei beni, per aver gestito un vasto gruppo societario nel settore edile operante nelle province di Napoli e Caserta, utilizzato per riciclare i proventi illeciti generati dal clan camorristico dei POLVERINO)



In particolare l'investigazione ha riguardato vicende imprenditoriali caratterizzate non solo dall'intervento della criminalità organizzata nell'ambito di settori produttivi dell'economia. L'attività investigativa ha, infatti, evidenziato la capacità della famiglia SIMEOLI, di infiltrarsi nel tessuto imprenditoriale e professionale attraverso mirate interposizioni societarie e complesse operazioni di riciclaggio, realizzando una serie di investimenti immobiliari gestiti da diverse società direttamente e/o indirettamente riconducibili a Carlo SIMEOLI. Che, sulla base di quanto emerso dall'indagine, può ritenersi un imprenditore stabilmente legato al clan NUVOLETTA-POLVERINO di Marano, contribuendo ad una serie di operazioni di intestazione fittizia di beni e quote societarie, riciclaggio, reimpiego.

La rilevante e significativa azione di contrasto svolta dalla DDA partenopea sul versante maranese consentiva l'adozione dei seguenti provvedimenti: Decreto di sequestro preventivo del relativo al procedimento n. 22272/13 a carico dei fratelli Cesaro Aniello e Raffaele, avente ad oggetto le aree di urbanizzazione dell'area P.I.P. del comune di Marano interamente realizzate grazie al contributo pubblico ammontante a 4 milioni di euro. Le indagini consentivano di accertare che le opere di urbanizzazione, costruite a supporto del complesso industriale realizzato in regime di project financing, non erano state mai collaudate e i relativi certificati e le relazioni tecniche erano stati falsificati;

- O.C.C. n. 228/17 relativa al procedimento n. 22272/13 a carico dei fratelli Cesaro Aniello e Raffaele + 3, avente ad oggetto concorso esterno nel clan Polverino, riciclaggio, minaccia, falsità materiale e ideologica commessa da pubblico ufficiale, aggravati dalle finalità mafiose. Lo sviluppo ulteriore delle indagini consentiva di portare all'arresto anche di esponenti del clan Polverino e ad un ulteriore sequestro preventivo di beni ad essi riconducibili per un valore di circa 70 milioni di euro;

- O.C.C. n. 377/16 relativa al procedimento n. 17300/11, a carico di D'Elia Vincenzo + 8, avente ad oggetto le attività di reinvestimento di profitti illeciti per conto del clan Polverino;

- O.C.C. n. 159/17 relativa al procedimento n. 22272/13, a carico di Aiello Salvatore + altri, avente ad oggetto le attività illecite nel traffico di stupefacenti del clan Orlando operante a Marano. Le indagini consentivano di delineare i nuovi assetti delinquenziali sul territorio maranese e la nuova genesi del nuovo gruppo criminale degli Orlando cd. dei "Carrisi" che, scalzando i residui affiliati del gruppo Polverino e Nuvoletta e/o assemblandoli nel loro organigramma, si erano impadroniti del territorio;



Le risultanze investigative appena descritte erano poi la premessa del provvedimento del **30 dicembre 2016** con cui il **Consiglio dei Ministri deliberava lo scioglimento del Comune di Marano** dove sono state accertate forme di condizionamento da parte della criminalità organizzata.

Per il comune di Marano era **il terzo scioglimento per camorra in meno di 25 anni**.

Nel territorio di Acerra non si registrano particolari novità in merito agli assetti criminali permanendo la recrudescenza dei reati contro il patrimonio nonché dello spaccio di sostanze stupefacenti. Altrettanto persistente è l'attività estorsiva nei confronti delle attività commerciali e degli imprenditoriali locali.

Le organizzazioni di estrazione camorristica che operano sul territorio acerrano continuano ad essere il gruppo DI BUONO, dedito prevalentemente alle estorsioni ed allo spaccio di sostanze stupefacenti ed il gruppo GRANATA.

Attualmente tra i due clan vige una sorta di tolleranza funzionale alla gestione delle attività illecite.

Per quanto riguarda il territorio dei limitrofi Comuni di **Casalnuovo e Volla**, il perdurare della presenza ed operatività dei clan REA-VENERUSO e PISCOPO –GALLUCCI è un dato assolutamente attuale confermato anche da recenti indagini⁹. I due cartelli criminali si contendono la gestione ed il controllo delle estorsioni e del traffico di stupefacenti.

In particolare permane la pressione estorsiva consumata in maniera pregnante sugli imprenditori e commercianti dell'area. I prelievi delle tangenti hanno scadenze coincidenti con le festività di Natale e Pasqua, e Ferragosto così come confermano le indagini che hanno portato all'esecuzione di arresti rispettivamente il 12 agosto 2016¹⁰ ed il 1 dicembre 2016.

Nel casertano – e, dunque, a cavallo fra i Circondari di Napoli Nord e SMCV, il clan dei CASALESI resta l'organizzazione più potente, strutturata

⁹ *In tale ambito deve darsi rilievo all'agguato in danno di IOSSA Francesco in data 9.2.2016, con tutta probabilità guardaspalle di BARONE Antonio e che lo attendeva fuori alla caserma per scortarlo a casa: il quale è sfuggito alla morte.*

¹⁰ *n. 26320/16 R.G. PM e n. 21630/16 R.G. GIP, notificata in data 23 agosto 2016 ed emessa dal GIP del Tribunale di Nola.*



e ramificata della malavita organizzata casertana sebbene la pervicace azione di contrasto investigativo-giudiziaria abbia smantellato l'ala militare dei sodalizi criminali che ne fanno parte, modificando il modus operandi dell'intera struttura mafiosa sul territorio.

Sul punto deve essere richiamato quanto si è già detto in premessa e quanto si era già osservato nel corso della relazione del decorso anno.

Non solo hanno assunto un ruolo di primazia nel sodalizio gli imprenditori, che prima avevano sì un ruolo fondamentale, ma, per lo più, esterno, mentre ora hanno assunto un ruolo di comando interno, ma l'intero clan casalese ha fatto proprio il Teorema Zagaria, in base al quale non solo la violenza e il ricorso all'omicidio sono diventati un'estrema ratio – ne è dato incontrovertibile l'assenza di omicidi nel corso degli ultimi cinque anni – ma un livello elevato della penetrazione imprenditoriale e politica della camorra è garantito da un livello percepito della violenza mafiosa molto basso.

Sul piano delle relazioni esterne il clan appare, dunque, rafforzato.

L'egemonia della componente imprenditoriale dell'organizzazione determina un sempre maggiore ricorso al metodo corruttivo mentre sul territorio è operativa una manovalanza di basso profilo che viene organizzata dai vecchi affiliati rimasti liberi.

I settori criminali in cui continua ad operare il clan dei Casalesi, in tutte le sue principali componenti – clan Zagaria, clan Bidognetti e clan Russo-Schiavone - dunque, sono quelli del riciclaggio, della gestione degli appalti, dell'usura, delle estorsioni nonché della gestione delle scommesse d'azzardo *on line*. Il traffico delle sostanze stupefacenti, rimane una attività marginale.

La gestione di tali attività illecite non sembra aver subito alcuna flessione dimostrando, comunque, il perdurare di una certa solidità del cartello criminale dei CASALESI che detiene ancora l'egemonia sul territorio.

L'azione di contrasto svolta dalla DDA in questo ambito è stata efficace e continua.

Volendo citare le più rilevanti investigazioni sfociate nell'applicazione di misure cautelari, vengono in rilievo:

- O.C.C. n. 268/17 relativa al procedimento n. 17963/12, a carico di Arovitola + 21, avente ad oggetto il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. e la gestione monopolistica, da parte del clan dei casalesi e dei Mallardo, della speculazione edilizia del comune di Orta di Atella. Le indagini evidenziavano, in particolare, che i predetti clan, attraverso l'appoggio di una persona di loro fiducia, Angelo Brancaccio, già più volte sindaco del citato comune, erano riusciti a realizzare migliaia di appartamenti venduti a costi vantaggiosi rispetto al prezzo di mercato in quanto realizzati in assenza di lottizzazione e quindi privi di servizi basilari;



- O.C.C. n. 145/17 relativa al procedimento n. 31914/16, a carico di 4 soggetti avente ad oggetto il reato di turbata libertà degli incanti. Le indagini, in particolare, consentivano di accertare l'alterazione ed il condizionamento di una gara per lo sviluppo ed il potenziamento dell'area "P.I.P.", indetta dal Comune di Casapulla nel febbraio 2015 per un importo di circa 2 milioni di euro;
- O.C.C. n. 514/16 relativa al procedimento n. 10139/14, a carico di 15 soggetti, ritenuti responsabili a vario titolo, di concorso esterno in associazione di tipo mafioso, associazione per delinquere finalizzata alla corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio e rivelazione ed utilizzazione di segreti di ufficio. Gli esiti delle investigazioni evidenziavano, in particolare, le connivenze degli indagati, tra cui dipendenti ed amministratori del comune di San Felice a Cancellò, con soggetti apicali del clan dei casalesi quali Di Caterino Emilio e Zagaria Antonio, per la realizzazione e l'assegnazione dei lavori della Zona Industriale del predetto comune;
- O.C.C. n. 5/17 relativa al procedimento n. 15195/13, a carico di Aulitto Ciro + 30, avente ad oggetto l'operatività del clan dei casalesi - fazione Bidognetti, nell'ambito di vicende delittuose quali ricettazione ed estorsione. Le indagini, in particolare, consentivano di acclarare il ruolo determinante delle sorelle di Bidognetti Francesco, detto ciccio e mezzanotte, e della moglie di Bidognetti Raffaele, le quali avevano assunto incarichi importanti all'interno dell'organizzazione, come la distribuzione degli stipendi agli affiliati e l'assistenza legale ed economica ai familiari in carcere;
- O.C.C. nr. 14/16 relativa al procedimento n. 2999/14, a carico di Antonucci Alfredo + 45, avente ad oggetto le attività del clan dei casalesi fazione Schiavone – Venosa operante nei comuni dell'agro aversano in materia di estorsioni. Le indagini, in particolare, accertavano che gli affiliati esercitavano un controllo capillare del territorio, attraverso estorsioni ai commercianti, imposizione dell'installazione di slot machine, istituzione di una bisca clandestina all'interno di un bar di Casapesenna e controllo delle piazze di spaccio;
- O.C.C. n. 60/17 relativa al procedimento n. 35654/16, a carico di Bocchino Antonio + 12, avente ad oggetto l'attività di un sodalizio criminoso dedito alle estorsioni, alla ricettazione ed altri reati tutti aggravati dal metodo camorristico, al fine di agevolare il clan dei "casalesi - fazione Bidognetti".
- O.C.C. nr. 79/17 relativa al procedimento n. 2241/15, a carico di Ajili Tarek + 18, avente ad oggetto traffico di stupefacenti ad opera di cittadini nigeriani. Le indagini, in particolare, disvelavano un ingente traffico di droga proveniente dall'Olanda che veniva poi smerciata in varie regioni d'Italia. I corrieri, quasi tutti di nazionalità nigeriana, occultavano lo stupefacente sulle



loro persone o all'interno di vani ricavati sulle autovetture di cui disponevano, per la successiva distribuzione a mezzo di pusher nelle provincie di Caserta, Napoli, Bologna, Reggio Emilia, La Spezia e Terni.

- O.C.C. n. 21/16 relativa al procedimento n. 3296/13, a carico di Anzalone Tommaso + 48, avente ad oggetto una vasta associazione per delinquere finalizzata alla detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, operante nella provincia di Caserta e di Napoli.

- O.C.C. n. 149/16, relativa al procedimento n. 44373/12, a carico di Abate Giovanni + 83, avente ad oggetto un vasto traffico di sostanze stupefacenti nella provincia di Napoli e di Caserta.

- Decreto di sequestro preventivo n. 4256/16 relativo al procedimento n. 24979/13/21, a carico di 5 persone, avente ad oggetto esiti di accertamenti svolti in seguito ad esecuzione di o.c.c. nei confronti di 11 esponenti del clan di Casalesi – gruppo Zagaria, per i reati di associazione mafiosa, estorsione, gestione illecita del gioco di azzardo on line e raccolta illegale di scommesse su eventi sportivi. Le indagini consentivano di accertare che, nel corso del tempo, i 5 indagati aveva accumulato un rilevante patrimonio – circa 2,5 milioni di euro - solo, in parte, formalmente, nella loro titolarità ma in realtà nella disponibilità di Michele Zagaria;

- O.C.C. n. 390/16 relativa al procedimento n. 9586/15/21, a carico di Ammutinato Luigi + 8, avente ad oggetto le attività del clan dei casalesi fazione “Zagaria” nell’acquisizione e nel controllo di importanti realtà imprenditoriali site nei comuni di Grazzanise, Cancellò Arnone, Pastorano, Santa Maria Capua Vetere, Sparanise, Teano e Giugliano in Campania. Le indagini accertavano che diverse società e attività imprenditoriali risultavano contigue al menzionato clan essendo le stesse funzionali alla gestione e al controllo monopolistico di alcuni importanti settori economici, tra cui la distribuzione del pane e di altri prodotti alimentari. Nel corso di tale operazione veniva effettuato un sequestro preventivo di beni per un valore complessivo di oltre 18 milioni di euro;

- O.C.C. n. 115/17 relativa al procedimento n. 31914/16, a carico di Accarino Claudio + 70, avente ad oggetto la sistematica operatività di un gruppo di soggetti, esercenti attività imprenditoriali ovvero esercenti professioni ovvero funzioni pubbliche, in grado di incidere in maniera determinante sull’aggiudicazione di dette gare di appalto in favore di imprese “predesignate”, alcune delle quali riconducibili a soggetti vicini alla criminalità e, precisamente, al clan dei casalesi. Le indagini, in particolare, permettevano di accertare che il noto professionista napoletano ing. Guglielmo La Regina, sfruttando sue personali conoscenze negli ambienti politici in seno agli uffici della Regione Campania, consentiva l’aggiudicazione degli appalti ad imprese compiacenti;



- O.C.C. n. 291/17 relativa al procedimento n. 43420/14, a carico di Schiavone Claudio, avente ad oggetto decine di gare di appalto indette dal 2003 al 2010 dai Comuni di Dragoni e Alvignano. Le indagini permettevano di dimostrare la sistematicità delle condotte illecite di turbativa d'asta a base dell'assegnazione dei lavori per oltre 20 milioni di euro a società riconducibili alla criminalità organizzata casalese e facevano emergere la figura di Schiavone Claudio, imprenditore contiguo al clan dei casalesi, che aveva pilotato l'istruttoria facendo partecipare più imprese di fatto riconducibili al suo stesso nucleo familiare, avvalendosi per la progettazione di professionisti esterni, a loro volta proposti e diretti in maniera occulta dal compiacente Responsabile del procedimento della gara;
- O.C.C. n. 173/17 relativa al procedimento n. 43420/2014, a carico di Piccolo Antonio + 4, avente ad oggetto la gestione di appalti banditi dalla società "Tangenziale di Napoli S.p.A." ed assegnati alla ditta CO.GE.PI. s.r.l., riconducibile alla famiglia Piccolo. L'attività di indagine, in particolare, permetteva di ricostruire una fitta rete di contatti intercorsi tra i fratelli Piccolo e l'ex tecnico per gestione contratti dell'Unità Affari Societari e Legali della Società Tangenziale di Napoli;
- O.C.C. n. 313/15, relativa al procedimento n. 43420/14 ed eseguita in data 04.07.2016, a carico di imprenditori legati alle fazioni ZAGARIA e IOVINE ed alcuni amministratori p.t. della cooperativa CPL Concordia, in relazione all'appalto per la metanizzazione dell'agro aversano;
- O.C.C. n. 55/16, relativa al procedimento n. 23383/06, nei confronti di n. 6 soggetti ritenuti partecipi all'associazione criminale di tipo mafioso promossa e diretta da ESPOSITO Mario e DI LORENZO Gaetano, operante sul territorio di Sessa Aurunca, Cellole e Carinola, fino al basso Lazio.

Altrettanto allarmante è l'indagine di cui al p.p. nr 9586/15 DDA Na, che ha consentito di accertare il monopolio del clan dei CASALESI sulla distribuzione/imposizione del pane nel Casertano, attraverso le aziende dell'imprenditore Gianni Morico che, tra l'altro, avrebbe utilizzato i propri uffici per ospitare i summit del clan, in particolare quelli della fazione guidata da Michele ZAGARIA, e poi, dopo l'arresto, da uno dei reggenti del sodalizio Nicola DEL VILLANO. L'attività ha avuto quale epilogo l'esecuzione di misure cautelari personali e reali con un sequestro di beni per circa 18 milioni, riconducibili al clan. Il sequestro, infatti ha riguardato diverse società ed attività imprenditoriali che il clan avrebbe utilizzato per gestire il monopolio nella gestione della distribuzione del pane e di altri prodotti alimentari nel Casertano.



Venendo, invece alle sentenze di rilievo – relative al sodalizio casalese - emesse nel corso del periodo in esame, deve essere richiamata la sentenza emessa dal collegio del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 17 novembre 2016 all'esito del processo di primo grado nei confronti di COSENTINO Nicola - l'ex sottosegretario all'Economia ed ex coordinatore campano del Pdl condannato a nove anni di reclusione per concorso esterno in associazione camorristica. COSENTINO è stato ritenuto il referente politico-nazionale dei Casalesi. Un rapporto che avrebbe garantito all'ex sottosegretario sostegno elettorale in cambio di assunzioni e della partecipazione dei clan agli appalti per il ciclo dei rifiuti.

Al di fuori dei territori governati dal sodalizio o casalese, nella provincia di Caserta, si rileva l'operatività del clan BELFORTE, la cui egemonia nel territorio di Marcianise è un dato ormai consolidato, nonostante la rilevante azione di contrasto svolta. L'area di interesse ove il clan esercita la sua influenza si riferisce, oltre Marcianise, ai Comuni confinanti di San Nicola la Strada, San Marco Evangelista, Casagiove, Recale, Macerata Campania, San Prisco, Maddaloni, San Felice a Cancellò. Nel medesimo contesto marcianisano operano – in maniera residuale perché fortemente indeboliti dall'azione repressiva – anche piccoli gruppi autonomi in particolare il clan MENDITTI, presente a Recale ed a San Prisco, ed il clan BIFONE, attivo nei centri di Macerata Campania, Portico di Caserta, Casapulla, Curti, Casagiove e San Prisco. Appare ormai disarticolato, invece, il clan PERRECA di Recale, alleato ai PICCOLO e referente in quel territorio del Gruppo BIDOGNETTI.

La zona di **Castel Volturno** risulta invece interessata da fenomeni di criminalità assai eterogenei. Al fianco di una criminalità locale molto frammentata (atteso il forte ridimensionamento del clan BIDOGNETTI in quei territori) si sta strutturando una criminalità straniera estremamente pericolosa. Organizzazioni mafiose di matrice nigeriana non solo gestiscono il traffico di stupefacenti, ma anche la tratta di esseri umani, da avviare alla prostituzione, mediante forme di intimidazione (che sfruttano la loro capacità di rappsaglia nei paesi di origine sui congiunti delle vittime). Varie indagini giudiziarie, infatti, hanno evidenziato – allo stato limitatamente al territorio di Castel Volturno – la presenza di organizzazioni mafiose di tipo cultistico, di etnia prevalentemente africana, quali i Black Axe e gli Eye. Le indagini svolte si sono concluse con il riconoscimento giurisdizionale del carattere mafioso della organizzazione degli Eye. Ma, a prescindere da tale riconoscimento formale, ciò che rileva è come detti sodalizi, che hanno



acquisito il controllo di alcuni tratti del litorale domizio, alla pari delle mafie locali, alle quali non sono legate più da alcun rapporto di sottomissione, operino in settori non più limitati al traffico di stupefacenti ma estendano la loro attività alle estorsioni, allo sfruttamento della prostituzione, al favoreggiamento della immigrazione clandestina ed al traffico di esseri umani, iniziando anche ad esercitare la loro capacità di intimidazione e di assoggettamento anche verso soggetti autoctoni.

Le indagini in via di svolgimento, inoltre, hanno posto in evidenza collegamenti della criminalità organizzata nigeriana e ghanese di Castel Volturno con i trafficanti di esseri umani libici.

Ma, soprattutto, ciò che deve essere compreso, è che, nel caso della mafia nigeriana, ci troviamo di fronte ad organizzazione unitaria e piramidale, che opera su scala internazionale con proprie stabili proiezioni in vari paesi di più continenti.

Dunque si tratta di una minaccia criminale molto alta che può essere adeguatamente fronteggiata solo attraverso una adeguata cooperazione giudiziaria internazionale.

Castel Volturno, in ogni caso, rimane una delle principali piazze di spaccio della Regione Campania, così come dimostrato dalla O.C.C. n. 204-213/17 relative ai procedimenti n. 20893/2016 e 28156/16, a carico di 35 soggetti, aventi ad oggetto le attività di un sodalizio criminoso dedito allo spaccio e alla detenzione di sostanze stupefacenti, estorsione, detenzione e porto illegale di armi da fuoco e ricettazione, tutte aggravate dal metodo mafioso. Uno dei due provvedimenti cautelari, in particolare, riguardava l'operatività di un'associazione che agiva tra i comuni di Mondragone e Castel Volturno e che aveva i propri canali di approvvigionamento di droga nel napoletano, in particolare nelle zone di Secondigliano e Fuorigrotta.

Nelle zone di **Sessa Aurunca e di Mondragone**, permane forte non solo il traffico di stupefacenti, ma anche la pressione estorsiva delle organizzazioni criminali, peraltro, spesso svolta attraverso il ricorso a forme violente di intimidazione. Nella zona della fascia costiera con epicentro a Mondragone, il territorio è controllato dai clan **GAGLIARDI-FRAGNOLI-PAGLIUCA**, eredi della famiglia **LA TORRE** e strettamente legati ai **BIDOGNETTI**.

Nei Comuni di **Sessa Aurunca, Cellole, Carinola, Falciano del Massico e Roccamonfina** permane la presenza del clan **ESPOSITO** i cui interessi, di recente, sembrano indirizzarsi verso il traffico degli stupefacenti.

La situazione criminale nel Circondario di BENEVENTO



Sul territorio della città e della provincia di Benevento, sono presenti ed operativi i sodalizi criminali: SPARANDEO e PAGNOZZI ed altri gruppi minori.

Il clan SPARANDEO, presente particolarmente nel capoluogo, a seguito dell'azione di contrasto svolta dalla DDA partenopea, risulta fortemente indebolito.

Giova, in proposito, ricordare che il 19.1.2017, la III sezione della Corte di Appello di Napoli, ribaltando la sentenza di primo grado, ha condannato vari esponenti del sodalizio SPARANDEO per il delitto di partecipazione ad associazione mafiosa.

Si tratta di un precedente giurisprudenziale assai importante, che rappresenta un punto fermo nell'azione di contrasto alle associazioni mafiose nella provincia beneventana.

Il beneventano, poi, e la stessa città di Benevento, non diversamente dagli altri territori del distretto appare fortemente interessato dal fenomeno del traffico, anche internazionale, e dello spaccio di sostanze stupefacenti. In proposito, tra le misure cautelari più significative emesse nel periodo di riferimento e concernenti il territorio in esame può essere ricordata la O.C.C. 94/17 relativa al procedimento n. 4765/13 a carico di 21 soggetti, avente ad oggetto l'attività di un sodalizio criminale dedito al traffico di stupefacenti. Le indagini consentivano di accertare che il commercio della sostanza stupefacente avveniva sulla rotta Marocco-Spagna-Italia e che questa, una volta arrivato in Italia grazie ai camion di ditte di imprenditori compiacenti, veniva smerciata sulle piazze di Benevento, Montesarchio, Avellino e Napoli.

Il clan PAGNOZZI è un'organizzazione criminale che ha la propria area di influenza criminale che si estende dalla provincia beneventana (**Montesarchio, Airola, etc**), a quella avellinese (**S. Martino di Valle Caudina**), dal versante sannita all'area telesina. Tra i gruppi *satellite* del sodalizio si annovera quello retto dalle famiglie SATURNINO/BISESTO - stanziato nell'area di **Sant'Agata dei Goti (BN)**, e nei comuni limitrofi, sino a quelli di **Airola e Arpaia** -, il gruppo IADANZA/PANELLA, attivo nella zona di **Montesarchio, Bonea, Bucciano, Castelpoto, Campoli del Monte Taburno, Tocco Caudio, Cautano e Forchia**.

Lo storico fondatore dell'omonimo clan, PAGNOZZI Gennaro classe 1939, il 6 ottobre 2016 è deceduto per cause naturali.

Il figlio Domenico, che oramai era divenuto il vero *dominus* dell'organizzazione criminale è detenuto al regime penitenziario previsto dall'art. 41 bis.



Parliamo di uno dei più importanti esponenti della camorra (propria) campana, capace di tessere relazioni sia con i clan casertani, in una altalena di alleanze e contrapposizioni nelle quali non si comportava mai da “clan satellite”, sia di avere fortissime proiezioni nella città di Roma, collegandosi al potente clan Senese. Non a caso Domenico PAGNOZZI, è stato imputato nel processo “*Camorra Capitale*” a Roma (presso il Tribunale di Roma, V sezione penale) dove è stato condannato a 30 anni di reclusione. Il clan PAGNOZZI, da quanto emerso, si sarebbe radicato nella capitale contaminando interi settori dell’economia insediandosi nel settore delle slot machines e dei locali notturni.

La DDA di Napoli, evidenzia come Domenico Pagnozzi, nonostante la detenzione continui ad essere il punto di riferimento del sodalizio.

La situazione criminale nei Circondari di AVELLINO e NOLA

Come nel caso dei territori dei Circondari di Napoli Nord e SMCV, anche in quello dei territori dei circondari di Avellino e Nola vengono in considerazione realtà criminali spesso interconnesse fra loro

In particolare la zona nolana, ricomprensente la zona Sud – Est della provincia di Napoli, tradizionalmente oggetto del predominio di organizzazioni criminali già federate nel clan Alfieri o di loro filiazioni (clan Russo, clan Nino, clan Di Domenico), attualmente appare sottoposta - dal Comune di Nola fino al Vallo di Lauro (che è circondario di Avellino) al dominio criminale dell’alleanza stretta tra la famiglia Graziano di Quindici, in forte ascesa dopo la scarcerazione per fine pena di alcuni suoi componenti apicali, ed altri gruppi operanti in zone limitrofe.

I Graziano ed i loro alleati, dopo il ridimensionamento dei più importanti sodalizi presenti su quelle stesse zone - il clan “Russo”, il clan “Fabbrocino”, il clan “Di Domenico” ed il clan “Nino-Pianese” – causati da una incisiva attività di contrasto giudiziario - sono divenuti egemoni grazie alla loro rinnovata forza militare, alla solida struttura imprenditoriale di cui dispongono ed alla capacità di stringere rapporti con numerose amministrazioni locali.

Insomma siamo in presenza di un sodalizio camorrista tradizionale (dunque è camorra “propria” del nolano) capace di infiltrare profondamente l’imprenditoria e le istituzioni e di condizionare la vita sociale, economica e politica di un territorio, ma, anche, di controllare importanti traffici di stupefacenti.

Tutto ciò non vuole dire che i clan Russo e Fabbrocino siano scomparsi.

Le indagini ed i processi susseguitisi nel tempo e le sentenze, anche recenti, che hanno condannato a pesanti pene detentive loro esponenti apicali hanno



determinato una riduzione della loro presenza e capacità criminale e li hanno soprattutto costretti alla adozione di una strategia di basso profilo.

Ma appare certo che i loro ingentissimi capitali, riciclati nell'economia legale, siano ancora in circolazione ed è fondamentale compito della AG individuarli e procedere alla loro ablazione.

Appaiono significative dell'azione di contrasto svolta, le indagini che hanno generato le seguenti misure cautelari:

O.C.C. nr. 441/16 relativa al procedimento n. 20116/16 R.G., a carico di Furino Luigi +19, avente ad oggetto reati di traffico di stupefacenti. Le indagini consentivano di smascherare un gruppo criminale attivo nell'importazione di cocaina lavorata in cristalli di crack, che veniva smerciata nel comune di Saviano e nelle aree limitrofe. Contestualmente si procedeva a sequestro preventivo di beni dal complessivo valore di oltre due milioni di euro;

O.C.C. n. 92/17 relativa al procedimento n. 21386/14 R.G., a carico di Pellegrino Francesco + 8, avente ad oggetto i reati di traffico di stupefacenti, detenzione, porto di armi ed estorsione.

Rappresentano, poi, un importante punto fermo nell'azione di contrasto, le sentenze che hanno cristallizzato le conclusioni già emerse durante le investigazioni. Tra queste:

- quella del procedimento Fulcro (a carico di decine di esponenti del clan FABBROCINO tra i quali Bifulco Biagio, Cesarano Domenico, Cozzolino Franco, Maturo Franco e Sasso Giovanni, imputati dei reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione, usura, intestazione fittizia, bancarotta fraudolenta ed in materia di armi) emessa dal Tribunale di Nola l'8.5.17 con condanne a carico di 15 soggetti che si aggiungevano a quelle già costituenti cosa giudicata, a seguito di definizione di altra parte del procedimento con rito abbreviato;
- quella del procedimento avente ad oggetto l'articolazione del clan Fabbrocino facente capo a Fabbrocino Giovanni (figlio di Mario cl. 43), concernente, tra l'altro, il contrasto intercorso fra il clan Fabbrocino ed il clan Di Domenico per il controllo del mercato del calcestruzzo, con sentenze di condanna emesse nei confronti di 11 imputati dal GUP Napoli in data 8.7.16 e 4.10.16;
- quella adottata in sede di giudizio abbreviato celebrato nell'ambito dei procedimenti 18107/12 e nr 16667/12 relativi al clan Di Domenico e sul territorio di Polvica di Nola del Clan Marotta, nonché sulla pregressa



operatività del clan facente capo a NAPOLITANO Felice detto o' comunista, definito in data 12.9.16 con la condanna di 20 imputati (11 dei quali in custodia cautelare per questa causa) per complessivi 153 anni di reclusione e la confisca di quanto in sequestro;

- la sentenza n. 10804/17 in sede di giudizio abbreviato, emessa nel procedimento a carico di Furino Luigi + altri per i reati di cui agli artt. 74 e 73 DPR 309/90, con condanne a carico di 14 imputati per complessivi 115 anni di reclusione.

Anche nel territorio della città e della Provincia di Avellino si conferma la presenza criminale del clan GRAZIANO, a cui si affianca quella dei CAVA, (nonché quella del clan PAGNOZZI nella parte della Valle Caudina, compresa nella provincia di Avellino).

Il traffico di sostanze stupefacenti ha assunto, anche per la provincia avellinese, un ruolo determinante per l'affermazione e la sopravvivenza dei gruppi criminali quale fonte sicura ed immediata di guadagno unitamente all'attività estorsiva. E' quanto risulta dalle recenti indagini tra cui quella che ha portato all'arresto di cinque soggetti ritenuti appartenere ad un'associazione ben organizzata dedita allo spaccio di sostanze stupefacenti, attiva nei Comuni di Gesualdo e Villamaina e composta principalmente da membri del medesimo nucleo familiare DI TALIA (che nella propria abitazione avevano realizzato un vero *market* dello spaccio della marijuana destinato sia ai giovani locali che a quelli provenienti dai Comuni dell'Alta Irpinia e della Valle del Calore)¹¹.

Fatto nuovo, nella zona del baianese, è l'esistenza di un nuovo gruppo criminale – che opera nei Comuni di Avella, Baiano e limitrofi – che si è dimostrato capace di condizionare le amministrazioni locali allo scopo di ottenere l'aggiudicazione di appalti pubblici e vantaggi ingiusti.

In particolare nel corso delle indagini svolte a seguito degli omicidi dei due imprenditori **MIELE Fortunato** e **BASILE Francesco**, **assassinati nel baianese rispettivamente** il 31 luglio 2013 ed a Sperone il 22 novembre 2013 venivano raccolti elementi di prova da cui risultava l'esistenza di un nuovo sodalizio a (chiamato dai suoi stessi fondatori "**NUOVO ORDINE DI ZONA**") finalizzato ad acquisire il controllo delle attività economiche presenti su quei territori ed in particolare nel settore edile e degli appalti pubblici e privati.

¹¹ In data **23 novembre 2016**, i militari della Compagnia CC di Mirabella Eclano (AV) hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia n. 9796/15 RGNR, n. 6466/16 RGIP e n. 472/16 Occ, emessa in data 15.11.2016 dal GIP del Tribunale di Napoli applicativa della custodia cautelare in carcere a carico di cinque soggetti gravemente indiziati di associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti e per numerosi episodi di detenzione e cessione di sostanze stupefacenti



Secondo i più classici stilemi mafiosi, il core-business del sodalizio ruotava intorno alla imposizione delle forniture del calcestruzzo a tutte le imprese che operavano in zona.

A capo del sodalizio veniva individuato **Antonio GUERRIERO**, imprenditore edile. Ed è in tale contesto veniva emessa, su richiesta della DDA partenopea, - O.C.C. n. 389/16 relativa al procedimento n. 39771/14, a carico di Guerriero Antonio + 6.

Permane, poi, la presenza del clan Cava, che continua ad esercitare il pieno controllo sulle attività criminali nella città di Avellino e nei Comuni limitrofi con forti interessi nel confinante agro nolano e vesuviano attraverso alleati locali che, sviluppano una intensa attività estorsiva nei Comuni di **San Vitaliano, Scisciano, Cicciano, Roccarainola, Cimitile, Carbonara di Nola, Saviano**.

Non a caso nel corso di una ulteriore indagine è stato disvelato che nel Comune di Pago del Vallo di Lauro, MAFFETTONE Giulio, esponente di rilievo del clan CAVA (assassinato in un agguato di camorra) agiva in stretta connessione con funzionari comunali ed esponenti della criminalità locale, Emergevano profonde infiltrazioni camorristiche e condizionamenti nell'attività amministrativa e politica.

Proprio all'esito delle suddette indagini veniva emessa, su richiesta della DDA di Napoli, dal Gip distrettuale, O.C.C. n. 504/16 relativa al procedimento nr. 28665/15, a carico Corcione Giuseppe + 23.

Conclusioni

L'analisi complessiva delle manifestazioni del fenomeno camorristico nel distretto di Napoli evidenzia un quadro in parte eterogeneo, a gruppi criminali ben strutturati e consolidati su determinati territori si affiancano aggregazioni caratterizzate da frequenti mutamenti, nella composizione, nelle alleanze e nelle contrapposizioni, espressione della frammentazione e della fluidità del contesto criminale ove operano.

Pur nella diversità segnalata, un dato comune è rappresentato da alcuni comuni settori di interesse come il narcotraffico e il controllo del territorio attraverso le attività estorsive, ai quali, per i sodalizi più evoluti, si affiancano altri interessi criminali che richiedono strutture, capacità e competenze di più elevato livello.

L'azione incisiva della Direzione distrettuale antimafia di Napoli ha riguardato il fenomeno camorristico nel suo complesso con l'obiettivo primario di contenere gli effetti di uno stato generale di fibrillazione che ha interessato diverse aree del territorio.



Nel periodo in riferimento della presente Relazione la Procura distrettuale di Napoli ha affrontato una situazione che, oltre ad essere caratterizzata dalla estrema diffusività dei fenomeni criminali, risulta oltremodo eterogenea e variegata sotto il profilo delle trasformazioni che stanno interessando il modo di agire dei clan camorristici facendosi carico di elaborare strategie di contrasto differenti rispetto a quelle tradizionali, ormai utilizzabili solo con riferimento ad alcuni tra i gruppi criminali operanti nel territorio del distretto. Tale rinnovata strategia non ha inciso sull'approfondimento investigativo complessivo - per i clan camorristici strutturati e sedimentati sul territorio - che sistematicamente investe la capacità economica ed imprenditoriale dei sodalizi criminali di maggiore tradizione e della incidenza di tale caratteristica sul tessuto economico complessivo del territorio del distretto.

La criminalità organizzata nel Distretto di Salerno

La provincia di Salerno è caratterizzata da livelli di delittuosità che interessano il territorio in maniera disomogenea sia dal punto di vista quantitativo che strutturale, con un'incidenza differente a seconda delle aree geografiche. Al riguardo, uno dei fattori che influenza la situazione della sicurezza pubblica salernitana è rappresentato dal degrado socio-ambientale presente particolarmente in alcune aree (Agro Nocerino-Sarnese e Piana del Sele), oltreché da minime iniziative economiche e scarse opportunità di lavoro dovute anche allo sfavorevole momento economico, che costituiscono terreno fertile per lo sviluppo dei fenomeni criminali.

In particolare, con riferimento alla criminalità organizzata, si possono individuare **tre macro-aree**:

1. la prima è costituita dall'Agro Nocerino-Sarnese, tradizionalmente influenzata dalla limitrofa area vesuviana e storicamente più permeata dalla presenza di consorterie criminali di tipo camorristico, dedite principalmente al traffico di sostanze stupefacenti e ai reati contro il patrimonio (estorsioni, usura e rapine). Nel contempo, risultano molto significative le attività delinquenziali riconducibili alla criminalità comune, quali i furti e le rapine (cd. reati predatori), le truffe (anche informatiche) e lo spaccio di sostanze stupefacenti;
2. la seconda comprende **il Capoluogo, i Picentini, la Valle dell'Irno e la Piana del Sele**, ed è caratterizzata dall'estrema fluidità degli equilibri e delle dinamiche dei vari gruppi criminali presenti, nonché da una criminalità comune, soprattutto di tipo predatorio, in graduale aumento;
3. la terza racchiude **la Costiera Amalfitana, il Cilento e il Vallo di Diano**, zone molto estese e contraddistinte da rinomate località turistiche marittime e montane, caratterizzate da una contenuta attività della delinquenza comune e una latente presenza di organizzazioni criminali



attive, in modo particolare, nel settore degli appalti per la realizzazione di opere pubbliche. In particolar modo il Cilento e il Vallo di Diano - oltreché essere luoghi preferiti di latitanza dei camorristi napoletani e casertani - negli ultimi anni stanno emergendo per:

- il riciclaggio e il reimpiego di ingenti somme di denaro di provenienza illecita, investite in loco da sodalizi c.d. “esogeni” provenienti dall'area napoletana;
- la monopolizzazione delle attività commerciali e del traffico di sostanze stupefacenti da parte di consorterie “*ndranghetiste*”, che hanno esteso in loco la loro influenza tramite pregiudicati locali.

Negli ultimi decenni, sul territorio salernitano sono stati registrati profondi mutamenti negli assetti delle organizzazioni camorristiche presenti, con conseguente ricambio generazionale dei quadri criminali, che ha, di fatto, soppiantato le originarie e storiche organizzazioni criminali della **Nuova Camorra Organizzata**, operante negli anni '80, e della **Nuova Famiglia**, operante negli anni '90. Nelle varie aree del territorio sono stati costituiti molteplici gruppi criminali tra di loro indipendenti, dediti principalmente al traffico di sostanze stupefacenti; ma anche ad attività tipiche dei sodalizi di tipo mafioso, quali estorsioni, usura, rapine e detenzione di armi, i quali annoverano tra le loro fila non solo pregiudicati già appartenuti in passato ad associazioni analoghe, ma anche numerosi soggetti costituenti le c.d. “nuove leve”.

Dagli elenchi ufficiali dei clan camorristici della provincia di Salerno si rileva la presenza di 23 clan/gruppi camorristici, con un numero complessivo di appartenenti che si attesta sulle 660 unità, sebbene sulla base di una più attuale lettura della mappatura criminale della provincia, conseguente all'attività di analisi info-investigativa, emerge che i sodalizi criminali effettivamente in piena attività sono in numero inferiore. Ciò viene confermato dalla perdurante presenza di “*indicatori*” tipici della presenza mafiosa, sia in riferimento alla costante perpetuazione di particolari tipologie delittuose che si registrano, con metodicità e frequenza, in alcune aree del territorio provinciale (*attentati dinamitardi e/o incendiari in danno dell'imprenditoria locale*), sia in relazione alla natura dei delitti consumati e perseguiti quali, ad esempio, il traffico di sostanze stupefacenti, le estorsioni, l'usura, le scommesse clandestine, il controllo del gioco d'azzardo e la gestione e fornitura, con il metodo mafioso, di apparecchi videogiochi di genere vietato, se non addirittura il tentativo di assumere controllo, diretto ed indiretto, della vita politica e, di conseguenza, di tutta la gestione economica di interi comuni.



La predilezione di attività illecite come quelle sin qui delineate da parte della criminalità organizzata di tipo camorristico ha radici storiche, anche se gli attuali sodalizi criminali pongono in atto forme organizzative meno strutturate rispetto ai vecchi clan, con il diffondersi di atteggiamenti sempre più spregiudicati, tesi a prediligere l'immediato guadagno piuttosto che il sistematico condizionamento del territorio. L'instabilità degli equilibri comporta, peraltro, repentini ricambi nei ruoli apicali o di responsabilità all'interno delle consorterie, con soggetti giovani che mirano ad affermare la loro *leadership* in aree limitate di territorio ovvero in particolari attività illecite.

Tale presenza è caratterizzata da una costante penetrazione di interessi imprenditoriali e finanziari in un contesto produttivo e commerciale che si distingue dalle manifestazioni tradizionali della criminalità.

Quale tratto comune di fenomeni osservati in provincia deve segnalarsi quello dell' "impresa a matrice criminale di seconda generazione", ove i figli di soggetti riconducibili alla camorra degli anni 1980/1990 (questi ultimi già colpiti negli anni da provvedimenti ablativi e misure di prevenzione) hanno intrapreso attività economiche in proprio, con capitali dei quali non è evidente l'origine illecita e che pur tuttavia sembrerebbero comunque avvantaggiarsi della caratura criminale ascendente quale vis persuasiva nella conduzione di affari, senza ricorrere a condotte intimidatorie.

Anche nella provincia di Salerno, dunque, si è registrata una evoluzione dei metodi di sopraffazione mafiosi verso un maggiore attivismo per l'acquisizione del potere con infiltrazioni nella pubblica amministrazione e nelle realtà imprenditoriali per loro più strategiche ed importanti anche sotto il profilo finanziario.

Le organizzazioni mafiose hanno come scopi ultimi la volontà di dominio sull'economia, sulla Pubblica Amministrazione e sulla politica.

Per raggiungere tali scopi non si spara più per le strade come negli anni '80, ma si ricorre a forme più silenziose ed insidiose di infiltrazioni nel tessuto economico e politico, attraverso corrottele nella Pubblica Amministrazione e cointeressenze con facoltosi imprenditori per poter riciclare i proventi illeciti.

Alcune indagini hanno consentito di accertare che in alcuni settori strategici i facoltosi imprenditori ormai sono in molti casi le generazioni nuove della camorra degli anni '80 che hanno potuto cominciare o proseguire attività imprenditoriali attraverso una inclinazione a delinquere in reati con maggiore matrice finanziaria grazie anche ad una rete di relazioni ereditata e la disponibilità di capitali illecitamente accumulati.

Quindi se da un lato appare chiaro che la metodologia di contrasto più efficace resta l'aggressione patrimoniale, in alcuni casi diventa difficile poter ricostruire e provare la provenienza illecita dei patrimoni.



Alcuni recenti interventi normativi hanno agevolato l'azione di contrasto ad entrambi i fenomeni.

La previsione del reato di auto-riciclaggio e la riforma ai reati contro la Pubblica Amministrazione e la recente inclusione dell'art. 648 ter1 tra i presupposti del sequestro per sproporzione hanno da un lato colmato una lacuna normativa e dall'altro anticipato di molto la soglia della punibilità di taluni comportamenti antigiuridici consentendo una possibilità di contrasto delle fenomenologie in argomento molto incisiva e basata su un approccio trasversale e multidisciplinare delle investigazioni.

Infine nella provincia di Salerno, con riguardo alla criminalità più tradizionale, grazie all'incessante lavoro di tutti gli operatori coinvolti nel tempo sono stati disarticolati i principali clan e si registra un lieve mutamento degli assetti dei clan storici, a cui si vanno ad aggiungere quali protagonisti anche soggetti incensurati o poco conosciuti dalle locali Forze dell'Ordine. Ad ogni buon conto, la criminalità organizzata registra presenze più consistenti nelle aree tradizionali dell'Agro nocerino-sarnese, della Piana del Sele e del capoluogo.

Va osservato preliminarmente, sul punto, che le proiezioni extraterritoriali dei clan camorristici sono sempre connesse ad attività economiche. Inoltre, detta proiezione extraterritoriale avviene quasi sempre "verso" la provincia di Salerno ad opera di clan che hanno il loro radicamento in territori non salernitani.

Fra questi ultimi, fatta eccezione per settore delle forniture di droga, il più attivo sembra essere il *clan dei casalesi* che, forse primo fra tutte le organizzazioni criminali di stampo camorristico, ha manifestato una spiccata vocazione imprenditoriale, soprattutto nel settore dell'illecito smaltimento dei rifiuti. Inoltre, emerge che taluni soggetti, allo scopo di riciclaggio di trasferimento fraudolento di valori, avevano creato alcune società con sede in Salerno per conto del *clan dei casalesi-gruppo Bidognetti*.

Di particolare interesse ai fini della ricostruzione dei **rapporti tra esponenti del mondo imprenditoriale ed istituzionale salernitano e personaggi ritenuti collegati alla camorra casertana** sono alcuni procedimenti riguardanti la **gestione del ciclo dei rifiuti e delle attività illecite ad esso connesse**.

Altre indagini stanno tentando di mettere a fuoco eventuali, ulteriori punti di collegamento tra esponenti e/o settori della criminalità organizzata e quella parte del mondo imprenditoriale locale disponibile ad utilizzare i servizi illegali messi a disposizione della prima.

Dall'esame dei dati acquisiti e dall'analisi dei procedimenti trattati, emerge con chiarezza che i fenomeni di criminalità organizzata nel distretto di



Salerno, nel corso di questi anni, sono caratterizzati da una profonda trasformazione.

Occorre considerare, infatti, che il tessuto socio-economico della Provincia di Salerno è radicalmente diverso da quello medio, esistente nelle limitrofe Province di Napoli e di Caserta.

Inoltre, negli ultimi anni, anche in considerazione delle scelte operate dall'Amministrazione Pubblica Salernitana, il territorio è stato interessato da un notevole incremento di appalti pubblici e da incentivi allo sviluppo dell'imprenditoria privata.

Di conseguenza è facile riscontrare, da tutti i dati esaminati, due caratteristiche fondamentali:

1. la progressiva infiltrazione della criminalità organizzata nel tessuto economico;
2. il massiccio spostamento dei gruppi operanti nel Napoletano e nel Casertano dal territorio di origine a quello di Salerno.

In alcuni casi i due fenomeni possono coincidere.

Occorre considerare, infatti, che nello stesso periodo il territorio del Distretto di Napoli è stato interessato da una cruenta lotta per la supremazia del territorio che ha determinato decine di omicidi strategici e la decapitazione di numerosi clan, anche per l'effetto della efficace repressione esercitata dalle Forze dell'Ordine.

Inevitabilmente molti gruppi criminali hanno individuato nella limitrofa provincia di Salerno, il territorio ideale per lo svolgimento dei propri traffici illeciti e, soprattutto, per il riciclaggio del danaro sporco.

Dall'esame dei processi svolti nel corso dell'anno, si nota come la quasi totalità dei traffici di stupefacenti e di quelli dei rifiuti, sia svolto in maniera prevalente da gruppi napoletani o casertani.

Il tessuto sociale – sostanzialmente sano – e la inesistenza di gruppi criminali locali capaci di contrastare l'"infiltrazione" del territorio, hanno indotto rapporti di alleanza e di collaborazione tra la criminalità organizzata napoletana e quella salernitana.

In questo scenario si impone un nuovo modello di coordinamento e di collegamento investigativo ad opera della Direzione Nazionale Antimafia nei confronti delle Direzioni Distrettuali di Napoli e Salerno.

Il collegamento ed il coordinamento non può più essere equiparato a quello delle altre Distrettuali, atteso che l'ambito territoriale è, oramai, pressoché comune.

Si impone, quindi, un collegamento investigativo "*allargato*" e "*partecipato*" che consenta un'analisi condivisa dei fenomeni criminali e l'adozione di una strategia comune, pur nel rispetto dell'autonomia e dalle singolarità di ciascuna Distrettuale.

